

451.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 3 MAGGIO 1966

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE		PAG.
	PAG.	
<b>Congedi</b> . . . . .	22730	
<b>Disegni di legge:</b>		
<i>(Deferimento a Commissione)</i> . . . . .	22762	
<i>(Trasmissione dal Senato)</i> . . . . .	22730	
<b>Disegno e proposte di legge</b> <i>(Seguito della discussione):</i>		
Norme sui licenziamenti individuali (2452);		
SULOTTO ed altri: Regolamentazione del licenziamento (302);		
SPAGNOLI ed altri: Modifica dell'articolo 2120 del codice civile (1855) . . . . .	22743	
PRESIDENTE . . . . .	22743, 22761	
BORRA . . . . .	22756	
BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> . . . . .	22749, 22759	
BRANDI . . . . .	22749	
GAGLIARDI . . . . .	22751	
MAROTTA VINCENZO . . . . .	22754	
SABATINI . . . . .	22743	
SANTI, . . . . .	22747, 22748, 22749	
<b>Proposte di legge</b> <i>(Deferimento a Commissione)</i> . . . . .	22762	
<b>Interrogazioni, interpellanze e mozioni</b> <i>(Annunzio)</i>		
PRESIDENTE . . . . .	22762	
AMENDOLA PIETRO . . . . .	22762	
BERLINGUER LUIGI . . . . .	22762	
BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> . . . . .	22763	
BRONZUTO . . . . .	22762	
		PAG.
MANCO . . . . .		22762
PIGNI . . . . .		22762
<b>Interrogazioni</b> <i>(Svolgimento):</i>		
PRESIDENTE . . . . .	22730, 22731, 21733, 22739	
BOZZI . . . . .	22736	
COCCIA . . . . .	22740	
DONAT CATTIN, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i> . . . . .	22735, 22736	
FLORENA, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile</i> . . . . .	22740	
GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	22730, 22731, 22734	
GIGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . . . . .	22737, 22739	
GOMBI . . . . .	22738	
PALAZZOLO . . . . .	22737	
PICCINELLI . . . . .	22739	
ROBERTI . . . . .	22730, 21733	
<b>Corte costituzionale</b> <i>(Annunzio di trasmissione di atti)</i> . . . . .		22730
<b>Corte dei conti</b> <i>(Trasmissione di relazione)</i> . . . . .		22730
<b>Domande di autorizzazione a procedere in giudizio</b> <i>(Annunzio)</i> . . . . .		22730
<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b>		22763
<hr/> <hr/>		
<b>La seduta comincia alle 16.</b>		
BIASUTTI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta di ieri.		
<i>(È approvato).</i>		

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bassi, De Lorenzo e Franco Malfatti.

(*I congedi sono concessi*).

**Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Riscatto di servizi ai fini del trattamento di quiescenza statale » (*Già approvato dalla VI Commissione della Camera e modificato da quella I Commissione*) (2426-B).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione che già lo ha avuto in esame.

**Annuncio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Negrari, per il reato di cui all'articolo 81 capoverso del codice penale e all'articolo 116 del regio decreto 21 dicembre 1933, n. 1736 (*emissione continuata di assegni a vuoto*) (Doc. II, n. 172).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

**Trasmissione dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti ha trasmesso, a norma dell'articolo 100 della Costituzione, la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria della Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina, per gli esercizi 1960, 1961, 1962, 1963 e 1964 (Doc. XIII, n. 1).

Il documento sarà stampato e distribuito.

**Annuncio di trasmissione di atti alla Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di aprile 1966 sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del Segretariato generale a disposizione dei deputati.

**Svolgimento di interrogazioni.**

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

ROBERTI. Signor Presidente, stamane la situazione assurda creatasi all'università di Roma ha determinato a sua volta — e non poteva essere diversamente — un altro gravissimo incidente, molto doloroso, nel quale è stato ferito l'onorevole Delfino. Noi abbiamo presentato immediatamente un'interrogazione al ministro dell'interno e al ministro della pubblica istruzione, e vorremmo che il Governo rispondesse al più presto.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, stamane, appena ho appreso che era stata presentata una interrogazione relativa al ferimento di un collega, l'onorevole Delfino, ho pregato il Governo di dare informazioni in merito. Siccome vedo qui presente il sottosegretario onorevole Gaspari, gli chiedo se sia in grado di rispondere.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo riconosce l'urgenza dell'interrogazione Roberti ed altri, e si dichiara pronto a rispondere subito.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, ha facoltà di rispondere all'interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, degli onorevoli Roberti, Abelli, Almirante, Angioy, Calabrò, Caradonna, Cruciani, Cucco, Delfino, De Marsanich, De Marzio, Franchi, Galdo, Giugni Lattari Jole, Grilli, Guarra, Manco, Michelini, Nicosia, Romeo, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi e Turchi, ai ministri dell'interno e della pubblica istruzione, « per conoscere — anche a seguito degli ulteriori gravi incidenti nei quali è rimasto ferito l'onorevole Delfino del M.S.I. — i motivi per i quali il Governo non riesce a riportare l'università di Roma nell'ambito della situazione costituzionale e legale italiana. Infatti: a) le lezioni e tutte le altre attività didattiche e funzionali sono sospese; b) gli impianti universitari sono occupati e detenuti da un limitato gruppo di sedicenti studenti socialcomunisti come locali di loro proprietà privata ed esclusiva, sotto la protezione delle forze di pubblica sicurezza che si rendono complici necessarie di tale situazione illegale e di violenza; c) agli altri studenti di diverso orientamento politico viene dalle autorità di polizia impedito con la violenza l'ingresso nell'università, che viene in-

vece dalle autorità suddette liberamente consentito anche ad elementi estranei al mondo universitario, purché socialcomunisti; e) agli stessi parlamentari non socialcomunisti viene negato l'ingresso nella università come è dimostrato dal grave incidente e dal ferimento dell'onorevole Delfino, colpito proprio perché, dopo essersi qualificato parlamentare del M.S.I., voleva entrare nell'ateneo romano, così come senza alcun ostacolo veniva consentito ai parlamentari socialcomunisti » (3849).

MANCO. Non poteva venire a rispondere il ministro? Al Movimento sociale risponde un sottosegretario, agli altri un ministro!

PRESIDENTE. Onorevole Manco, il Presidente è intervenuto non appena ha saputo del ferimento di un collega, così come in altre circostanze altrettanto dolorose ha fatto. Ora voglia ascoltare il rappresentante del Governo, che ha aderito a rispondere subito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gaspari.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interrogazione dell'onorevole Roberti si richiama ad alcuni incidenti che sono accaduti stamane nei pressi della città universitaria e che si sono articolati in varie fasi.

In una prima fase, all'incirca intorno alle 10, circa 200 giovani, capeggiati e guidati dai colleghi Delfino e Turchi e da dirigenti del Movimento sociale italiano, hanno cercato — levando alte grida e lanciando volantini — di irrompere nella città universitaria forzando i cancelli. (*Vivissime proteste a destra — Richiami del Presidente*).

GIUGNI LATTARI JOLE. E non ne avevano diritto?

MANCO. Ne avevano diritto!

SANTAGATI. Il rappresentante del Governo dice cose inesatte. (*Rumori a destra — Richiami del Presidente*).

GIUGNI LATTARI JOLE. Questa aula deserta è una accusa e una vergogna. Perché non c'è qui l'onorevole Codignola?

PRESIDENTE. Onorevole Giugni Lattari, non superi in intemperanza i suoi colleghi. (*Vivi rumori a destra*).

*Una voce a destra*. L'intemperanza è di coloro che hanno colpito a tradimento un nostro collega!

GIUGNI LATTARI JOLE. E' una vergogna! (*Richiami del Presidente*).

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Prego i colleghi del Movimento sociale italiano di ascoltare prima ciò che dirò e di fare dopo le loro osservazioni. Questo mi sembra il modo migliore per conferire serietà alla discussione e per chiarire le modalità degli incidenti che tutti deploriamo.

SPONZIELLO. Purché non risponda come Ponzio Pilato!

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Stavo dicendo che circa 200 giovani con alla testa alcuni dirigenti del Movimento sociale italiano cercavano di irrompere nell'università. (*Reiterate proteste a destra*). Se non piace « irrompere », diciamo allora « entrare con una certa vivacità ». (*Vivissime proteste a destra — Richiami del Presidente*).

Il funzionario di pubblica sicurezza preposto al servizio d'ordine rivolgeva allora formale invito ai colleghi Delfino e Turchi perché desistessero dal loro intento, facendo presente che per ragioni ben note non erano consentite manifestazioni nel clima di particolare tensione esistente all'interno dell'università e li invitava quindi bonariamente a sciogliere la manifestazione in atto. Sennonché questo invito, più volte ripetuto, non è stato eseguito, ed allora la forza pubblica è dovuta intervenire con caroselli. (*Vivissime proteste a destra - Richiami del Presidente*).

Circa un quarto d'ora dopo, una quarantina di dimostranti confluiti dalle zone circostanti hanno fatto improvvisa irruzione (*Reiterate proteste a destra*) contro il cancello dell'università, sito all'altezza della chiesa psichiatrica, lo hanno sfondato, e sono penetrati quindi all'interno dell'università. (*Proteste a destra - Rumori*).

Quando si sfonda un cancello, evidentemente si « irrompe ».

GIUGNI LATTARI JOLE. Ma gli altri erano dentro! (*Commenti a destra — Richiami del Presidente*).

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ripeto: i dimostranti hanno sfondato il cancello, travolgendo gli agenti di servizio. Sono stati però subito bloccati dalla forza pubblica, che li ha dispersi con altri caroselli di camionette, e respinti.

Occorre precisare che, in questa occasione, da parte dei manifestanti sono stati lanciati sassi, che hanno infranto i vetri di alcune finestre della facoltà di giurisprudenza, e anche altri corpi contundenti.

Subito dopo che i dimostranti erano stati dispersi, si ebbe modo di constatare che il collega onorevole Delfino era seduto con la testa fra le mani su una panchina e affermava di sentirsi male. Le forze di polizia hanno offerto all'onorevole Delfino di trasportarlo all'ospedale, ma questi ha rifiutato di avvalersi dei mezzi messi a sua disposizione e ha raggiunto con l'automobile di un collega del suo partito prima la direzione del Movimento sociale italiano e successivamente una clinica di Roma. (*Proteste del deputato Manco*).

Dopo che l'onorevole Delfino era stato visitato presso questa clinica privata dal dottor Trombetta, dal professor Eugenio Bernabei e dal dottor Alberto Gritti, è stato emesso da parte dei medici curanti il seguente bollettino medico: « Dichiariamo di aver visitato l'onorevole Delfino Raffaele e di averlo trovato in stato di *choc* e commozione cerebrale. Allo stato attuale, date le particolari condizioni, non è possibile escludere in modo certo eventuali complicazioni endocraniche ».

Nella stessa circostanza è stato anche ferito dal lancio di corpi contundenti un agente di pubblica sicurezza, Angelo Fichera, il quale ha riportato contusioni ed escoriazioni varie e la frattura completa delle ossa nasali ed è stato ricoverato all'ospedale Celio.

Al collega onorevole Delfino credo di dover inviare il mio personale augurio e quello del Governo perché si possa rapidamente ristabilire, nella speranza che le lesioni che ha lamentato non siano di particolare gravità.

In ogni modo, questa è l'esposizione dei fatti principali, trascurando episodi di minore rilievo; anche perché, a quanto ho compreso, non è su questioni di dettaglio che gli interroganti intendono sentire l'opinione del Governo.

Per quanto riguarda i quesiti formulati nell'interrogazione, devo ricordare che ieri sera alle 21,30 ebbi a ricevere il collega Delfino al Ministero dell'interno e in quella circostanza gli fornii assicurazioni, che, a mio giudizio, mi sembrava dovessero essere ritenute soddisfacenti, circa la posizione che il Governo intendeva assumere sui problemi sorti in seguito agli incidenti avvenuti all'università di Roma.

In ogni modo, devo qui recisamente smentire che siano state commesse discriminazioni per quanto riguarda l'ingresso all'università di Roma. Le forze di polizia avevano un preciso dovere: quello di evitare ulteriori incidenti. (*Proteste a destra — Richiami del Presidente*).

ROMUALDI. La polizia ha fermato i nostri simpatizzanti, e ha lasciato passare gli altri. (*Commenti*). Evidentemente, onorevole sottosegretario, ella non è informato del fatto che alle 13 la polizia è entrata nell'università, ha caricato e ha fatto sgombrare l'istituto di anatomia della facoltà di medicina. Nel corso di questi fatti sono state travolte e ferite altre persone.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Romualdi, devo precisarle che gli universitari che volevano entrare nella città universitaria nella giornata di ieri sono stati regolarmente fatti passare. (*Interruzione del deputato Romualdi — Commenti a destra — Richiami del Presidente*). Le forze di polizia nella giornata di ieri eseguivano un filtraggio, per evitare che si potessero riprodurre all'interno della città universitaria gli incidenti che tutta la Camera ha dichiarato di deplorare, e che quindi tutti dovrebbero collaborare ad evitare.

GIUGNI LATTARI JOLE. I comunisti dentro la città universitaria e gli altri fuori! (*Richiamo del Presidente*).

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Aggiungo che è stata rivolta a me personalmente la richiesta di consentire l'ingresso ad alcuni giovani che non erano stati fatti passare perché non identificati dalle forze di polizia, proprio dai dirigenti romani dell'università, che non sono della parte politica alla quale voi vi riferite. Questi dirigenti si sono fatti conoscere e sono regolarmente entrati. E' chiaro che quando si vogliono evitare incidenti si deve eseguire un filtraggio. (*Interruzione del deputato Santagati*). Nella mattinata di oggi è stato inibito l'ingresso a chiunque nella città universitaria, esclusi i parlamentari.

TURCHI. Compresi i parlamentari! (*Commenti all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nelle interrogazioni si dice che i parlamentari di colore diverso dal partito comunista o socialista non sono potuti entrare all'università. Il fatto è smentito dalla circostanza che gli onorevoli Calabrò e De Marzio, che certamente non sono comunisti né socialisti né democristiani, stamattina si sono fatti riconoscere, hanno mostrato la loro tessera, e sono entrati all'università. (*Commenti a destra*). Dando un giudizio finale sulle richieste dei colleghi del Movimento sociale ita-

liano, devo dire che certamente le manifestazioni universitarie di questi giorni hanno aspetti non approvabili, e le forze dell'ordine sono intervenute per evitare più gravi incidenti. Comunque, domani la normalità dovrà riprendere, con serenità e fiducia, in tutte le attività universitarie. (*Interruzione del deputato Santagati*).

Infondata e ridicola — permettetemi, onorevoli colleghi, che lo dica con estrema fermezza — è l'affermazione contenuta in un comunicato del Movimento sociale italiano, secondo cui le forze dell'ordine sarebbero state a disposizione di un comitato di agitazione manovrato da una parte politica. Essa equivale all'affermazione più volte ripetuta in questa stessa aula secondo cui le forze dell'ordine sarebbero conniventi con i «missini». (*Vive proteste a destra*). Le forze dell'ordine — credo di doverlo ricordare ancora una volta e fermamente — sono al servizio dello Stato, per la tutela della legalità, nel pieno rispetto della Costituzione. (*Rumori a destra — Proteste del deputato Caradonna*).

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROBERTI. Signor Presidente, dalla lettura dell'interrogazione emerge chiaramente che l'episodio doloroso occorso al nostro collega onorevole Delfino — al quale va tutta la nostra solidarietà e l'augurio che egli possa, con la sua forte fibra giovanile, superare il grave stato in cui si trova — era semplicemente l'occasione per poter contestare al Governo i gravi fatti di cui l'incidente verificatosi all'onorevole Delfino era una conseguenza inevitabile, data la situazione che il Governo italiano tollera nell'università di Roma.

E' anche noto che non è nostra abitudine, quando qualche parlamentare del nostro gruppo politico viene colpito in occasione della sua attività extraparlamentare, venire a chiedere la considerazione dei colleghi e dell'Assemblea, come invece abbiamo visto fare da colleghi di altri gruppi, che sono entrati in aula con le bende (vere o fittizie, a seconda dei casi) in parecchie circostanze. Noi non lo abbiamo mai fatto e non lo avremo fatto neppure in questa occasione.

Il punto che a noi interessa soprattutto chiarire è questo. L'ateneo romano fa parte del territorio italiano ed è sottoposto alle leggi italiane, o è un istituto paragonabile soltanto a certe situazioni messicane di un secolo addietro?

In realtà, da circa una settimana, da quando cioè sono accaduti i fatti di cui si è discusso in quest'aula in modo tanto poco edificante, la situazione dell'ateneo romano è diventata questa: talune sparute minoranze di sedicenti studenti universitari hanno ritenuto, con l'appoggio dichiarato, professato anche per iscritto, delle autorità di polizia (a cominciare dal capo della polizia, signor Vicari, come è stato pubblicato da taluni quotidiani della sera e del mattino, uno dei quali, organo di uno dei partiti del Governo, lo ha scritto proprio stamane), e quindi con la loro complicità dichiarata e necessaria, hanno ritenuto — dicevo — di doversi appropriare degli impianti e degli edifici universitari, occupandoli ed insediandovisi. Ripeto: essi sono stati aiutati in questa loro occupazione dalle stesse forze di polizia che li alimentano, dalle teorie di parlamentari dei loro partiti che vanno lì a comiziare. Assistiamo allo spettacolo veramente indecoroso e vergognoso dello stesso vicepresidente del Consiglio, che dovrebbe vergognarsi, questo vecchiardo, questo relitto... (*Proteste a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, io non nego il diritto di critica; occorre però moderare il linguaggio, che deve essere all'altezza di un dibattito parlamentare. La invito pertanto ad astenersi dall'offendere.

ROBERTI. Questa è la situazione paradossale che si è determinata in Italia, a Roma, sotto gli occhi di tutti gli stranieri e di tutte le ambasciate.

Io mi vergogno, in questa situazione, di dipendere, dal punto di vista amministrativo, da un Governo che tollera situazioni di questo genere. Io non so con quale viso, con quale faccia tosta i rappresentanti del nostro Governo possano sedere nei consessi internazionali, quando nella città di Roma, nel suo ateneo, accadono simili fatti.

Onorevole sottosegretario Gaspari, queste occupazioni sono state concordate. Legga l'*Avanti!* di questa mattina, e vedrà che in questo giornale, come in un altro quotidiano di ieri sera, era pubblicato l'annuncio ufficiale di una intesa verificatasi tra il signor Vicari e questi occupanti, che rappresentano sparute minoranze di studenti (se pure studenti sono), per regolare le modalità dell'occupazione.

Questa è la situazione vergognosa in cui voi, rappresentanti del Governo, vi siete venuti a porre. Ma non basta; è stato impedi-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1966

to nell'università di Roma l'ingresso agli studenti universitari che vi si erano recati per studiare, o per rinnovare iscrizioni, o per svolgere pratiche. Tutta intera la città universitaria romana è stata consegnata dal Governo italiano e dalle autorità di polizia a gruppetti di facinorosi, i quali hanno vietato l'ingresso a tutti gli altri studenti. Non ne avrebbero avuto la rappresentatività, essendo minoranza, né la capacità o la forza, essendo pochi, senza l'intervento di tutto lo schieramento della polizia italiana a proteggerli e a tutelarli, chiudendo e sbarrando i cancelli dell'università.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Roberti, secondo lei la polizia italiana avrebbe dovuto consentire lo scontro frontale? (*Vivissime proteste a destra — Richiami del Presidente*).

ROBERTI. Onorevole sottosegretario, quando un governo si trova nella penosa e dolorosa situazione di ordine politico, di soggezione politica (perché questa è una situazione di soggezione politica, non di reale rispondenza di forze o di interessi), in cui si è venuto a trovare il Governo italiano per l'università di Roma, può fare due cose: può chiudere l'università (cioè, non essendo in grado di assicurare il normale svolgimento delle operazioni universitarie, chiude lo stabilimento universitario e non consente ad alcuno di entrarvi e di impossessarsene), oppure consente a tutti di entrare e — se non è in condizioni di fare diversamente — di cazzottare anche, se qualcuno vuol cazzottare.

La posizione vergognosa — insisto su questo aggettivo — in cui si è posto il Governo è quella di essersi arreso a discrezione a gruppi di facinorosi, i quali si sono impossessati di taluni impianti dell'università. Non solo; ma le forze dell'ordine hanno impedito a tutti gli altri studenti di entrare. Ne vuole la prova? È data dall'incidente di stamane.

Perché l'onorevole Delfino è stato colpito così brutalmente? Perché voleva entrare, insieme con altri studenti, nell'università. Chi glielo ha impedito? Forse gli studenti che erano nell'università? Neanche per sogno! Essi si erano barricati all'interno. Sono state le forze di polizia ad impedirglielo; esse hanno vietato l'ingresso all'onorevole Delfino e agli altri 200 — ella ha detto — studenti universitari, che pagano le tasse scolastiche e perciò hanno il diritto di entrare liberamente nel recinto universitario. E quan-

do essi hanno ugualmente cercato di entrare, li hanno picchiati e hanno rotto la testa all'onorevole Delfino.

Questi sono i fatti, onorevole sottosegretario! Che storielle ci viene a raccontare? Ma non è serio, neppure dal punto di vista suo personale, di uomo, di professionista, che ella venga ad avallare « vergognette » di questo genere, piccole *combines* per le quali il ministro Taviani non ha avuto il coraggio di presentarsi qui personalmente, ma ha mandato lei, perché sa che ella è persona mite, che mantiene buoni rapporti con tutti: ha mandato lei a fare in questa circostanza una triste, penosa figura.

Noi le poniamo una precisa domanda, onorevole sottosegretario: l'università di Roma è territorio nazionale? È sottoposta alle norme della Costituzione e delle leggi italiane? Allora, io ho il diritto — come cittadino italiano — di entrare nell'università di Roma; gli studenti romani hanno tutti il diritto di entrare nell'università di Roma. E se qualcuno occupa gli impianti universitari — una parte o tutti gli impianti — o ci pensano gli studenti universitari a farli uscire fuori (e sarebbe la miglior cosa, stia tranquillo, perché con quattro cazzotti sistemerebbero la situazione), oppure, se il Governo vuole stabilire la sua autorità, lo deve fare applicando le leggi e non seguendo quella che può essere la convenienza politica contingente di un Governo di centro-sinistra, per cui si deve sopportare in Italia questa vergognosa situazione.

Pertanto, noi contestiamo la verità di quanto ella ha affermato, onorevole sottosegretario, non ci limitiamo a dirle di essere insoddisfatti. Ella è venuto subito a rispondere alla nostra interrogazione e noi le siamo grati per essersi incomodato a venire dal suo Ministero al palazzo di Montecitorio in apertura di seduta. Noi, però, contestiamo la serietà delle sue dichiarazioni. Ella non poteva, oggi, farci quelle dichiarazioni. Poteva limitarsi a dire: « Per quanto riguarda l'episodio dell'onorevole Delfino, mi consta che egli sia stato effettivamente colpito e me ne dolgo; per tutto il resto mi riservo di rispondere ». Ma ella è venuto a raccontarci una storiella smentita dalla stampa, smentita dalle dichiarazioni ufficiali, dalle dichiarazioni fatte dal signor Vicari, che è il capo della polizia italiana e che ha mortificato le forze di polizia italiana (*Commenti a destra*), fino al punto di far pubblicare dai giornali governativi o dagli organi dei partiti al

Governo che egli personalmente ha fatto l'« accordino » con i facinorosi che occupavano l'università. Ma bisogna vergognarsi, a questo punto, di essere italiani nell'anno 1966. (*Vivi applausi e prolungati commenti a destra*).

**PRESIDENTE.** E' così esaurito lo svolgimento di una interrogazione urgente.

Passiamo ora alle interrogazioni all'ordine del giorno.

Le seguenti tre interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Toros e Bianchi Gerardo, al ministro delle partecipazioni statali, « per conoscere se i risultati esatta l'informazione secondo la quale a Genova, sabato 13 novembre 1965, un gruppo di dirigenti di aziende industriali e bancarie a partecipazione statale — alcuni per espresso invito ed altri dopo aver reclamato per il mancato invito — siano stati ricevuti dal segretario nazionale del partito liberale italiano, in una serie di incontri e colloqui da quel partito indetti, ed abbiano con lui conferito di problemi industriali ed economici; e per conoscere quindi quale significato si debba riscontrare nella singolare vicenda e quali conclusioni ne tragga il Ministero » (3236);

Palazzolo, al ministro delle partecipazioni statali, « per sapere se — risultando vero che il 13 novembre 1965 l'onorevole Malagodi ha ricevuto a Genova un gruppo di dirigenti di aziende industriali e bancarie a partecipazione statale — ritenga — nel rispondere agli onorevoli Toros, Bianchi e Colombo che al riguardo hanno chiesto di interrogarlo — di illustrare loro l'articolo 67 della Costituzione » (3258);

Malagodi e Bozzi, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere — vista l'interrogazione presentata in data 18 novembre 1965 dai deputati Mario Toros, Vittorino Colombo e Gerardo Bianchi, relativa agli incontri dallo stesso avuti a Genova il 13 novembre 1965 con diversi cittadini italiani, alcuni dei quali impiegati in aziende parastatali; richiamato il telegramma diretto dall'onorevole Malagodi al riguardo al Presidente del Consiglio in data 19 novembre 1965, con il testo seguente: " Attiro la sua attenzione sull'interrogazione dei deputati democristiani Mario Toros, Vittorino Colombo e Gerardo Bianchi secondo cui non sarebbero leciti incontri et dibattiti fra il segretario generale del partito liberale et cittadini che la-

vorano in aziende a partecipazione statale stop. Ciò è segno di uno spirito di intolleranza faziosa, di una volontà di intimidazione e di una grave incomprendione della natura etico-politica di un regime democratico libero stop. Come cittadino et deputato ho il diritto di incontrarmi e discutere di politica come et dove voglio, pubblicamente et privatamente, con chiunque voglia incontrarmi, quale che sia il partito mio et il suo et la sua posizione sociale et professionale stop. Come capo di un Governo democratico ti prego di chiarire pubblicamente et senza equivoci l'assoluta estraneità et la condanna del tuo governo ad aberrazioni come quella della interrogazione in parola stop. Con i migliori saluti: Giovanni Malagodi "; visto che nessuna risposta è stata data finora dal ministro delle partecipazioni statali all'interrogazione Toros ed altri né dal Presidente del Consiglio al suddetto telegramma — i criteri a cui il Governo si ispira nella valutazione di episodi come quello in questione » (3838).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

**DONAT-CATTIN, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.** Devo riferirmi, per rispondere richiamando i fatti, alla prima interrogazione presentata dagli onorevoli Vittorino Colombo, Toros e Gerardo Bianchi; e poi ripresentata da questi ultimi due.

Gli onorevoli Vittorino Colombo, Toros e Gerardo Bianchi hanno preso lo spunto da un episodio accaduto a Genova per prospettare un problema di ordine generale, che sembra riguardare i doveri di comportamento di amministratori e dirigenti di imprese che, per il loro carattere e per i compiti che ad esse lo Stato affida, hanno ormai ben definiti la loro natura e i loro fini pubblici.

Traendo occasione dallo stesso episodio il segretario del partito liberale italiano onorevole Malagodi ha stigmatizzato l'iniziativa degli onorevoli Vittorino Colombo, Toros e Gerardo Bianchi, ravvisando in essa una presunta intenzione di limitare la sfera di libertà politica costituzionalmente garantita ad ogni cittadino ed invocando una energica azione di tutela dei relativi diritti.

La presa di posizione dell'onorevole Malagodi — che, d'altronde, è stato uno degli interlocutori degli incontri genovesi a cui si riferisce detta interrogazione — contribuisce a chiarire i termini, sia del particolare quesito posto dagli stessi onorevoli Colombo, Toros e Bianchi, sia della questione più ge-

nerale dei diritti e dei doveri dei dirigenti di imprese pubbliche.

Mentre appare evidentemente improponibile ogni discussione sulla liceità o possibilità per i dirigenti di imprese controllate dallo Stato di prendere attivamente parte, al pari di ogni altro cittadino, alla vita pubblica — e in tal senso non è mai stata svolta, né poteva esserlo, dal Ministero delle partecipazioni statali e dal Governo alcuna azione limitatrice o restrittiva — diversa sarebbe, a giudizio di chi parla, la posizione degli stessi dirigenti o di quanti hanno in seno agli enti e alle società dello Stato attribuzioni e compiti di particolare responsabilità, quando essi intrattenessero rapporti o intervenissero ad incontri dai quali si potesse desumere un atteggiamento di ostilità nei confronti delle direttive di politica economica fissate dal Governo per le imprese pubbliche. In casi siffatti non ci si potrebbe, ovviamente, limitare a sottolineare negativamente i fatti o a sollevare mere questioni di opportunità e di correttezza, perché entrerebbero in gioco gravi ragioni di ordine economico, politico e morale.

E' chiaro, pertanto, che gli organi governativi di controllo hanno ragione di preoccuparsi dei casi in cui i suaccennati rapporti intercorrono con esponenti di partiti, pur tradizionalmente democratici, ma istituzionalmente avversi all'intervento dello Stato nell'economia, sempre che siano precisabili o comprovabili la natura, la portata e l'incidenza dei contatti di cui si discorre.

Le dichiarazioni che precedono illustrano, a nostro avviso, chiaramente quali siano gli orientamenti governativi nella delicata materia.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bozzi, cofirmatario dell'interrogazione Malagodi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BOZZI.** La dichiarazione che l'onorevole sottosegretario di Stato Donat-Cattin ha reso a nome del Governo è estremamente grave. Ricordo che durante il periodo fascistico vi fu una legge per la quale venivano esonerati dall'impiego pubblico o semipubblico coloro che esprimevano punti di vista contrari a quelle che allora si chiamavano le « direttive generali del governo ».

*Una voce al centro.* Direttive del regime !

**BOZZI.** Esatto. Evidentemente il regime allora s'identificava col governo.

In sostanza, la risposta dell'onorevole Donat-Cattin ricalca questa linea. Infatti, se per ipotesi un cittadino che ricopre la carica di dirigente (ed è difficile in realtà distinguere dove finisce il dirigente per lasciare il posto al cittadino) di una azienda, per di più semipubblica, si incontra con un esponente di un partito politico avverso a quello del Governo o del regime, costui, che non cessa di essere un libero cittadino e di avere quindi delle opinioni personali, può incorrere in sanzioni.

A questo siamo arrivati in Italia? E' questo, in verità, onorevole Donat-Cattin, il pensiero del Governo? Mi auguro di no e spero che si tratti piuttosto di una sua opinione strettamente personale.

Onorevole Presidente, mi guardo bene dal voler muovere un rimprovero a lei, ma credo che la libertà dei parlamentari debba essere tutelata, altrimenti non so proprio dove si potrà andare a finire continuando di questo passo. Oggi un simile atteggiamento viene tenuto nei confronti dei liberali: domani potrebbe investire anche i socialisti o i comunisti. Anzi, i comunisti forse no, perché se al posto dell'onorevole Malagodi vi fosse stato un esponente di estrema sinistra, probabilmente l'onorevole Donat-Cattin si sarebbe comportato in modo diverso.

Che cosa vuol dire « essere istituzionalmente contrari alle partecipazioni statali »? E chi le dice, onorevole Donat-Cattin, che noi lo siamo? Chi può giudicarlo? Il Governo, lei, onorevole Donat-Cattin, il Presidente del Consiglio o quale tribunale? Qui veramente cadiamo nell'aberrazione! L'interrogazione dell'onorevole Toros, il quale tra l'altro molto prudentemente è assente (mi aspettavo che la cosa, come si dice, si risolvesse *in facto*), è davvero grottesca, ma la risposta data a nome del Governo dall'onorevole Donat-Cattin è veramente drammatica.

**DONAT-CATTIN, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DONAT-CATTIN, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.** Desidero innanzi tutto precisare ancora una volta che la risposta a queste interrogazioni è resa a nome del Governo e non mio personale. In riferimento ad una certa analogia che qui è stata fatta, devo tuttavia aggiungere che il testo della risposta sembra sufficientemente

preciso, anche se, a quanto pare, necessita di una ulteriore sottolineatura.

Non ho inteso riferirmi al comportamento del dipendente di un'azienda o di un ente a partecipazione statale in quanto svolga una determinata attività in rapporto a certi indirizzi di politica economica, ma all'atteggiamento del dirigente, cioè di una persona che ha un particolare rapporto di impiego che la pone di fronte a particolari e specifiche responsabilità. Potrei facilmente far notare che nessuna obiezione è stata sollevata non soltanto in riferimento agli indirizzi, ma anche alle applicazioni concrete, nel campo dell'industria privata dove è impossibile rilevare contrasti tra le direttive provenienti dalla proprietà e la condotta dei dirigenti in ordine alla politica economica dell'azienda.

Direi che non altrettanto rigida è l'osservanza di questo indirizzo nel settore delle partecipazioni statali, le cui aziende vivono nel mercato con la necessità di un comportamento analogo a quello delle aziende a capitale privato.

BOZZI. Quanto ella ha detto aggrava ulteriormente la posizione del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Palazzolo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALAZZOLO. Ho interrogato il ministro delle partecipazioni statali per sapere se conosca la Costituzione, ed in particolare quell'articolo che afferma che ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione ed è pertanto libero di esercitare le proprie funzioni senza alcun vincolo di mandato. Poiché non ho inteso l'onorevole sottosegretario rispondere su questo punto non posso che dichiararmi assolutamente insoddisfatto.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Toros e Gerardo Bianchi non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Gombi, ai ministri dell'agricoltura e foreste, del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, « per sapere se loro risulti e quali provvedimenti conseguenti intendano adottare per tutelare i sacrosanti diritti dei lavoratori agricoli, i quali, trovandosi nella fortunata condizione di avere ottenuto, in forza della legge del 30 dicembre 1960, n. 1676, in assegnazione una nuova casa che loro consente finalmente di uscire dalle topaie nelle quali sono vissuti finora, si vedono spesso, da parte degli agrari, porre il dilemma: o rinunciare alla nuova abitazione (dato che essa è

costruita fuori dell'azienda) e quindi conservare il rapporto di lavoro continuando però a vivere in cascina, oppure andarsene nella nuova casa ma esporsi al pericolo del licenziamento. L'interrogante chiede, altresì, quali misure gli stessi ministri, in contrasto col comportamento feudale degli agrari, intendano adottare per assecondare l'esigenza di cui si sono già fatti interpreti deputati dei gruppi di minoranza e maggioranza, attraverso apposite proposte di legge, per rifinanziare adeguatamente la legge precitata, la quale, promulgata nel 1960, oggi rischia, per l'aumento dei costi, di dare la casa a circa la metà dei salariati e braccianti che ne hanno diritto » (3213).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Rispondo anche per conto dei ministri dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale.

Quanto prospettato dall'onorevole Gombi era già a conoscenza del Ministero dei lavori pubblici. Infatti è stato segnalato che, in alcuni casi, l'assegnazione di un alloggio realizzato a norma della legge 30 dicembre 1960, n. 1676, comportando il trasferimento del lavoratore agricolo dipendente dall'abitazione agricola, ha determinato il licenziamento del lavoratore stesso.

È peraltro da sottolineare la sporadicità di episodi del genere, determinati da particolari condizioni strutturali delle aziende o delle zone agricole.

Tuttavia questo Ministero, valutando la gravità dell'accaduto, nella considerazione dell'impossibilità, allo stato attuale delle disposizioni legislative, di intervenire al riguardo, auspica che nelle proposte di legge per l'integrazione e la modifica della citata legge n. 1676 all'esame del Parlamento, venga inserita la normativa necessaria per evitare il ripetersi di quanto accaduto.

Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, da parte sua, ha fatto presente che il problema sollevato dall'onorevole interrogante non riguarda tutti i lavoratori agricoli, ma la sola categoria dei salariati fissi addetti alla cura, custodia, governo e mungitura del bestiame. I salariati fissi, in virtù di precise norme contrattuali, hanno diritto all'uso gratuito di una casa rispondente a criteri igienici ed adeguata alla composizione del nucleo familiare e nel contempo sono tenuti ad abitare nella casa fornita dall'azienda.

Per adempiere tale obbligo contrattuale gli agricoltori hanno provveduto per il restauro, l'ampliamento e la costruzione *ex novo* di case per salariati (spesso con contributi statali), le quali, per altro, non possono trovare destinazione diversa da quella per la quale furono costruite.

Detto Ministero ha rilevato, poi, che il non uso da parte del salariato dell'alloggio fornitogli dall'azienda creerebbe senza dubbio nuovi e difficili problemi di ordine contrattuale e salariale in un momento delicato della nostra agricoltura.

Diversa, come già detto, è la situazione di tutti gli altri lavoratori agricoli (circa 1 milione e 700 mila) con rapporto di lavoro a carattere subordinato, i quali, non avendo l'obbligo di risiedere in azienda, possono tranquillamente beneficiare della casa in forza della legge n. 1676 del 30 dicembre 1960, senza venire meno agli impegni contrattuali.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gombi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**GOMBI.** La situazione, come risulta da quanto ha dichiarato poco fa l'onorevole sottosegretario per conto dei tre ministeri cui la mia interrogazione era rivolta, è molto più grave di quanto ritenessi. Penso quindi che il riconoscimento che il fenomeno non è dovuto soltanto a casi particolari, ma che comincia ad assumere proporzioni macroscopiche, dovrebbe obbligare il Governo ad un intervento generale, atto ad evitare quanto l'onorevole sottosegretario afferma avvenire in dipendenza di norme contrattuali, che a me invece non risultano tali. Infatti quello cui ella fa riferimento, onorevole sottosegretario, non è un obbligo, ma una facoltà, una possibilità concessa al lavoratore in forza di quello specifico rapporto di lavoro (come, ad esempio, nel caso degli obbligati di stalla).

Dove mai è stato scritto, in quale legge, che il lavoratore — lavori nella stalla, nei campi o altrove — debba essere obbligato a risiedere dove vuole il padrone? E quale contrasto si aprirebbe, se s'affermasse questo principio, con la legge n. 1676 la quale ha stabilito di dare anche ai salariati e agli obbligati di stalla e all'intera categoria (cui quella legge provvederà soltanto in minima parte, perché prevedeva di realizzare 80 mila alloggi, mentre con la svalutazione della moneta ed il più alto costo delle costruzioni riuscirà appena a costruirne 40 mila) una casa degna di questo nome, e non una topaia?

Non è affatto vero poi che gli agrari discendenti di Farinacci e di Rossoni abbiano fatto i riattamenti, come è bugiardo e falso che sia possibile utilizzare questi edifici soltanto come abitazione: anzi tutte le trasformazioni, gli ammodernamenti, il risanamento delle stalle, la creazione di nuovi rustici e di certi altri impianti possono con grande facilità rivolgere queste topaie ad altre destinazioni. Credo invece che, come ella ha sostenuto esserle stato segnalato da varie parti del paese, la questione sia estremamente interessante ed allarmante per questo aspetto che configura un nuovo tipo di rappresaglia, di cui discuteremo e di cui io stesso parlerò fra un giorno o due quando riprenderà il dibattito sulla giusta causa: quell'agrario che non vuole vedere cessare il rapporto di tipo feudale che lo mette in condizione di controllare dall'alba al tramonto ciò che fa il dipendente, anche se di riflesso trarrebbe vantaggio dalla collocazione di quest'uomo non più in una topaia ma in una casa sana (basta fare il rilievo degli artritici e dei tubercolotici, che provengono purtroppo, come è dimostrato dai controlli spettrografici che si sono fatti, dalle stalle, in particolare per quanto riguarda gli obbligati di stalla), per non allentare questa presa sui dipendenti, salariati ed obbligati, che tiene lì 365 giorni e 365 notti all'anno, ricorre a queste misure di rappresaglia. La cosa è ancor più grave poi, quando ciò avviene, non alla fine del contratto a termine, ma nel corso del biennio, nel quale ha validità, in forza della legge n. 533, quell'obbligo per cui il dipendente non può essere escomiato per alcun motivo.

Ora queste situazioni che io ho denunciato e che ella ha ampiamente confermato (sono lieto che mi abbia dato atto della veridicità delle mie affermazioni, documentando anche più ampiamente il fenomeno) reclamano l'adozione di due misure.

La prima (mi riservo di sviluppare questo tema nel dibattito sulla giusta causa) è l'ingresso a pieno diritto di questa categoria fra i lavoratori a rapporto di lavoro tutelato, in particolare mediante l'abolizione dell'articolo 12 del progetto di legge n. 2452 che stabilisce che le garanzie ivi previste contro i licenziamenti ingiustificati si applicano solo alle imprese con più di 35 dipendenti (questa è una discriminazione gravissima, a quasi totale danno dei lavoratori agricoli e degli obbligati di stalla in particolare).

Quanto alla seconda misura — e mi rivolgo al nostro amabilissimo Presidente, tanto travagliato ed affaticato in queste giornate —

il sottosegretario Giglia ha auspicato (forse ella, onorevole Presidente, non lo ha avvertito) che le proposte di legge già all'esame del Parlamento, tese a rifinanziare la legge n. 1676 — una è mia, l'altra del collega Zanibelli, una terza del collega Curti — siano rapidamente approvate, così da mandare ad esecuzione il piano che il legislatore configurò con la legge del 1960.

**PRESIDENTE.** Onorevole Gombi, ho sentito quello che ha detto l'onorevole Giglia. Però le debbo far presente che è un errore ritenere che la celerità con cui si approva un determinato provvedimento dipenda dal Presidente. Ella sa che il Presidente, quando si giunge al termine di una seduta, propone l'ordine del giorno: può formarsi una maggioranza la quale chieda che, in sostituzione di un argomento proposto dal Presidente, venga iscritto all'ordine del giorno un altro argomento. Così, quando la discussione generale è troppo lunga, dieci deputati possono chiederne la chiusura. Insomma, vi sono gli accorgimenti regolamentari che il Parlamento può utilizzare, senza chiedere alla Presidenza di prendere iniziative che non le spettano.

Io devo disciplinare il dibattito: non devo accelerarlo né ritardarlo né devo fare scelte politiche. Tutto questo compete al Governo o all'Assemblea: ognuno deve assolvere al proprio ruolo, secondo le norme regolamentari. Questa è la regola che bisogna osservare; e non si può chiedere al Presidente ciò che a lui non compete.

**GOMBI.** Signor Presidente, concordo con le sue dichiarazioni. Intendevo semplicemente dire che, oltre alla fortunata circostanza che il rifinanziamento di questa legge è voluto oggi pressoché da tutti i settori interessati — non lo chiedono i liberali per ovvie ragioni — vi è anche l'auspicio del Governo. Il che dovrebbe consentire a lei, signor Presidente, dall'alto del suo seggio, di operare in modo da affrettare l'iter legislativo di queste proposte tanto auspiccate e che potrebbero operare tanto efficacemente se adottate con tempestività.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Piccinelli, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere quali provvedimenti — in sede di formulazione dei futuri programmi — il Ministero intenda adottare per alleviare la grave situazione di quei dipendenti statali, residenti nella città di Siena, che si trovano nella necessità di reperire un

alloggio. Desidera sottolineare la difficoltà di trovare nella città appartamenti per una pur semplice, decorosa e civile abitazione, che non incidano fortemente, per l'alto costo, sui bilanci familiari del personale dell'amministrazione statale. Chiede di sapere se il Ministero riconosca la necessità e l'improcrastinabilità della costruzione di uno stabile a cura dell' "Incis" » (3350).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

**GIGLIA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Finora sono stati realizzati, a cura dell'« Incis », nella città di Siena, 23 alloggi per i dipendenti della pubblica sicurezza e dell'arma dei carabinieri (legge 27 dicembre 1953, n. 980, e legge 18 marzo, n. 134), e 33 alloggi per la generalità degli impiegati (legge 2 luglio 1949, n. 408).

In sede di formulazione del programma di impiego del contributo statale di lire 400 milioni assegnato all'« Incis » in applicazione del decreto-legge 6 settembre 1965, n. 1022, convertito in legge 1° novembre 1965, n. 1179, l'Istituto medesimo ha previsto la realizzazione, nella città di Siena, di 15 alloggi da destinare alla generalità degli impiegati, per un importo di 100 milioni. Detto programma è stato approvato dal Ministero dei lavori pubblici in data 25 gennaio 1966.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Piccinelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**PICCINELLI.** Nel dichiararmi soddisfatto, desidero ringraziare l'onorevole sottosegretario della risposta fornita a nome del Governo e particolarmente della comunicazione relativa all'accoglimento della richiesta di inserire nei programmi recentemente approvati il finanziamento di nuovi alloggi da costruire a Siena a cura dell'« Incis », andando così incontro all'aspirazione di diversi impiegati dello Stato, specialmente di giovani sposati o in attesa di contrarre matrimonio e di dipendenti recentemente trasferiti in quella città o che comunque hanno necessità di reperire nuovi alloggi per l'accrescimento del numero dei componenti la loro famiglia; aspirazione il cui soddisfacimento — come ho avuto modo di sottolineare nella mia interrogazione — è assai difficile per il fatto che a Siena sono rari gli appartamenti il cui canone di abitazione non incida pesantemente sui bilanci familiari di quei pubblici dipendenti.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Coccia, al ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, « per conoscere, in re-

lazione allo sciopero unitario indetto dalle maestranze del « Sabino » di Rieti, come si sia potuto consentire da parte degli organi competenti del Ministero, la disdetta della linea Carsoli-Rieti e la concessione ad altra ditta, da parte del sequestratario della Società autolinee « Sabino », aprendo così la via allo smembramento dell'azienda ed al pericolo di licenziamento del personale, malgrado le assicurazioni a suo tempo fornite ai sindacati, da parte ministeriale. In particolare l'interrogante desidera conoscere se il Ministero intenda adottare con tempestività misure volte a favorire l'intervento pubblico a difesa del complesso aziendale e delle esigenze di tutela della regolare funzionalità di collegamenti dei 21 comuni interessati, favorendo il rilevamento del « Sabino » da parte di aziende pubbliche, stante lo stato di dissesto dell'azienda, o da parte dell'Istituto nazionale trasporti, salvaguardando l'unità del complesso e delle sue concessioni, secondo le proposte più volte avanzate dalle maestranze e prese in esame dal Ministero » (3516).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile ha facoltà di rispondere.

FLORENA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Il sequestratario giudiziario della società autolinee « Sabino » ebbe a manifestare l'intendimento di rinunciare, per il 1966, alla proroga della concessione dell'autolinea Rieti-Carsoli, con prolungamento a Roma, a causa della rilevante antieconomicità della gestione (circa un milione e mezzo di perdita al mese) che era sul punto di compromettere la vitalità dell'intera rete, dovuta soprattutto alla progressiva erosione del traffico e alla crisi in cui versa attualmente tutto il settore dei pubblici servizi di linea.

A seguito dell'interessamento dell'ispettore compartimentale di Roma, la società « Cicolana », che gestisce un gruppo di servizi nella zona omonima, si dichiarò disposta ad esercitare detta linea alle stesse condizioni e modalità fino allora in vigore.

Sulla base dell'istruttoria esperita al riguardo, previo esame in riunione compartimentale nella quale, per altro, non si sono avuti interventi né opposizioni di alcun genere, è stato accertato che la linea in parola, mentre per l'impresa « Sabino » costituiva un pesante onere di gestione senza possibilità di recuperi, essendo staccata, come orientamento e come percorso, dal complesso delle altre linee esercitate, poteva, invece, essere orga-

nicamente inquadrata tra i servizi della società « Cicolana » e quindi continuare ad assolvere a utili finalità di pubblico interesse.

La società « Sabino » ha inoltre assicurato che non avrebbe proceduto ad una corrispondente riduzione di personale, che in effetti, è stato utilizzato sulle altre linee della società stessa.

Stando così le cose, si è dovuto riconoscere che la soluzione prospettata si appalesava, oltre che conforme alle norme vigenti in materia, che non prevedono l'obbligo da parte dei concessionari di proseguire l'esercizio di autolinee oltre i termini di scadenza annuali, anche vantaggioso sotto il profilo tecnico e conveniente sotto il profilo economico, in quanto idonea a ridurre, con la eliminazione del passivo sopra indicato, il pericolo di dissesto paventato dall'onorevole interrogante.

Per quanto riguarda poi la soluzione delle difficoltà in cui versa attualmente la società, premesso che l'Istituto nazionale trasporti, interpellato al riguardo, ha fatto conoscere che non trovava conveniente per l'Istituto stesso il rilievo dell'intero complesso delle linee di tale società, è da tener presente che le norme legislative vigenti in materia non prevedono, nella specie, alcuna forma di intervento pubblico. Il Ministero potrebbe solo esaminare favorevolmente una eventuale domanda di cessione che venisse liberamente concordata tra la società « Sabino » e altra azienda pubblica o privata.

Devo dire che c'è stata una riunione per l'esame del problema alla presenza del ministro e che di fronte all'affermazione fatta dall'Istituto nazionale trasporti che la gestione sarebbe stata assolutamente negativa, ci furono altre affermazioni in senso opposto. Ed allora si è detto: portate gli elementi atti a dimostrare quanto voi affermate e si potrà procedere ad un ulteriore esame. Si è ancora in attesa di questi elementi chiarificatori delle affermazioni che furono fatte sulla economicità della gestione da coloro che erano presenti alla riunione.

L'esame di tali elementi, quindi, potrà eventualmente determinare le decisioni auspiccate, se essi saranno corrispondenti a quanto assicurato allora dai rappresentanti locali.

PRESIDENTE. L'onorevole Coccia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COCCIA. Francamente sono profondamente deluso della risposta del sottosegretario che, per altro, mi pare contrasti con il carattere e il tono dei colloqui che abbiamo avuto

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1966

in questi ultimi tempi con rappresentanti autorevoli del Ministero.

Per la chiarezza va precisato che la circostanza da cui muove la prima parte della mia interrogazione, relativa al taglio della Carsoli-Rieti, presenta caratteri e aspetti ben diversi da quelli che ella, onorevole sottosegretario ci ha qui illustrato. Le ricorderò come, in occasione del ventilato taglio della Carsoli-Rieti, tutte le organizzazioni sindacali e cittadine di Rieti e della provincia fecero presente che questo taglio non rappresentava un mezzo per ottenere il risanamento dell'azienda, perché il passivo di questa linea aveva una incidenza minima rispetto a quello che era lo stato deficitario generale dell'azienda, dovuto non alla gestione ma soprattutto alle vicende patrimoniali interne dei soci. Né la società « Cicolana » la quale, addirittura — ella ha detto — per l'interessamento dell'ispettorato compartimentale, ha assunto la gestione della Carsoli-Rieti, presenta quelle caratteristiche di idoneità di cui all'articolo 3 della legge del 1939, perché è noto nella nostra provincia e all'ispettorato compartimentale del Lazio, che la società « Cicolana » non si trova in condizioni più floride di quella « Sabino », anzi ha una struttura e una attrezzatura assai più fatiscenti di quella per cui nessuna garanzia è data a quelle popolazioni che l'attuale temporanea gestione da parte della « Cicolana » assicura il soddisfacimento delle esigenze di trasporto e di collegamento tra i vari comuni del Cicolano.

Ma v'è di più, signor sottosegretario. Noi, antecedentemente alla decisione dell'ispettorato compartimentale, avemmo assicurazione dal suo collega onorevole Lucchi, che in ogni caso il Ministero si sarebbe adoperato presso il sequestratario perché non addivenisse a questa cessione per garantire l'unità dell'azienda nelle sue concessioni. Invece, dopo una settimana si è addivenuti alla cessione, in contrario avviso a quello dello stesso Ministero, senza convocare gli enti locali, come prescritto, e dando una concessione non precaria, ma in sostanza definitiva. Il che indubbiamente ci porta a dover spesso considerare che l'autorità dei burocrati e i loro collegamenti con le società private, sono più forti della stessa volontà politica che talvolta il Ministero dei trasporti esprime.

Ma la questione più generale che noi solleviamo con la nostra interrogazione è la questione del destino della zona del Sabino. Ella sa che non è una questione di poco conto, giacché interessa la regione e in particolare la nostra provincia, dove il sistema auto-

mobilitativo dei trasporti collettivi non ha carattere integrativo o accessorio, come nelle altre province italiane, ma carattere principale, essendo la nostra provincia priva di collegamenti ferroviari. È pertanto evidente che, stando così le cose, l'atteggiamento del Ministero non può essere di ordinaria amministrazione, come è apparso dalle sue dichiarazioni, onorevole sottosegretario, giacché qui è in discussione, in fondo, il futuro delle linee di comunicazione della provincia di Rieti con la capitale. È in pericolo il trasporto della forza lavoro nella capitale, perché ella sa che la nostra provincia fornisce la più gran parte della manodopera contadina disoccupata che lavora nell'edilizia, o per lo meno in larga parte vi lavorava fino a poco tempo fa, e il trasporto di moltissimi studenti.

Bisogna giungere alla soluzione auspicata da tutte le forze politiche (perché, come ella sa ma non ha detto, il 20 febbraio vi è stato un convegno a Rieti, indetto da tutte le amministrazioni comunali, dall'amministrazione provinciale, dalla camera di commercio, dai sindacati, dai partiti, dall'E.P.P., ecc., perché l'azienda « Sabino » svolge i suoi servizi tra più province, collega direttamente 21 comuni e indirettamente molti altri, e pertanto copre quasi l'80 per cento della rete di comunicazione della nostra provincia).

Se quella soluzione non dovesse essere trovata, verranno compromessi i nostri rapporti di comunicazione con la capitale, le possibilità di rompere lo stato di isolamento viario in cui ci troviamo. Viene quindi in discussione il problema più generale dell'interesse pubblico, quindi problemi di socialità, di rapporti con l'esterno, con le fonti di lavoro che sono vitali per una provincia come la nostra, già tanto arretrata, per il suo sviluppo, che non può solo ridursi ad un arido problema di mercato, di costi e ricavi.

Alla luce di queste considerazioni abbiamo avuto tempo fa assicurazioni da parte del Ministero che, ormai a tre anni dall'amministrazione giudiziaria di questa azienda, si sarebbe presa in esame la possibilità di un intervento pubblico tramite l'I.N.T., il quale non è precluso, come ella ha detto, dall'attuale normativa del 1939, perché noi ci troviamo in una situazione del tutto particolare nella nostra provincia.

La soluzione I.N.T. appare ora compromessa dalle sue dichiarazioni. Ella ha infatti detto che l'I.N.T. non ha, allo stato, intenzione di procedere a questo rilevamento perché non lo trova conveniente, e allora non si capisce che rapporto vi sia tra la volontà po-

litica del suo Ministero e l'I.N.T. Da una parte, abbiamo sentito il 28 aprile scorso il ministro Scalfaro dichiararsi disponibile sul terreno di una soluzione pubblica di fronte al grave problema del Sabino e lo abbiamo apprezzato; dall'altra abbiamo l'I.N.T., che pure è un ente pubblico, che fa capo alle ferrovie dello Stato e quindi, in definitiva, al Ministero dei trasporti, il quale è di parere diverso.

Ho preso atto delle sue dichiarazioni; però devo dirle che esse non sono soddisfacenti e, per quel che mi riguarda, comprendo l'esigenza di effettuare un esame comparativo con la valutazione che viene fatta dai sindacati circa la gestione dell'azienda e il quadro previsionale, per altro abbastanza interessante, che trovasi nel promemoria che i sindacati le hanno consegnato. Ma ella ha ommesso di dire che il Ministero ha già disposto ed effettuato una sua ispezione sulla situazione della zona del Sabino i cui risultati sono stati ritenuti tranquillizzanti circa la situazione economica dal suo collega Lucchi e dai funzionari. Non si comprende perché a questo punto si voglia porre in discussione quello che è già acquisito per il Ministero dei trasporti.

Cioè abbiamo una relazione ministeriale dalla quale risulta che l'azienda, nella sua attuale struttura, è in grado di camminare da sola nel senso che un efficace intervento pubblico, un rilevamento dell'I.N.T. può avviare a soluzione il problema dei trasporti nella provincia di Rieti, senza con ciò gravare sul bilancio dello Stato e su quello dell'I.N.T. in particolare.

Al contrario ella ha voluto omettere volutamente i risultati di questa ispezione: cosa che ci porta a dubitare di talune manifestazioni di volontà politica dello stesso ministro Scalfaro, fatte il 28 aprile scorso. Sollecitiamo pertanto questo esame comparativo che, a nostro parere, avrebbe potuto essere superato dall'ispezione effettuata da parte del Ministero. Si agisca comunque e quanto prima ma non sul piano burocratico, bensì con la presenza e il contraddittorio dei rappresentanti della pubblica amministrazione e dei sindacati sulla base di dati reali riguardanti la situazione del Sabino. Occorre inoltre non perdere tempo ed evitare l'evolversi di situazioni giudiziarie verso procedure fallimentari che renderebbero più difficile una soluzione pubblica nei confronti della detta « Sabino ». Occorre in altri termini evitare tutta una serie di ricorsi al Consiglio di Stato e comunque i tentativi volti ad impedire la soluzione auspi-

cata da tutte le forze politiche della provincia di Rieti, evitando lo smembramento dell'azienda e di tutto il sistema dei trasporti pubblici e collettivi e la riduzione del personale, quindi la rapina da parte di gruppi speculativi privati di questo complesso. Gruppi i quali puntano sulla rottura dell'unità di questo complesso aziendale come sembrano volere la Saroca-Campilli, la Stear-Zeppleri per appropriarsi della Roma-Rieti, esponendo quindi le nostre popolazioni nonché decine di comuni al rischio di essere privati persino di un mezzo elementare di trasporto, ed aprendo la via al taglio di pretesi rami secchi ed a licenziamenti.

Per tutti questi motivi mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Galli, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se gli uffici centrali e periferici del Ministero abbiano esattamente valutato le gravissime conseguenze che ricadono sugli abitanti dei comuni di Maccagno, Veddasca, Pino L. M. e Tronzano a seguito della chiusura della strada statale del Verbano orientale n. 394, nel tratto Luino-Maccagno, dopo la caduta di alcune frane sulla medesima strada. Se si considera che la statale n. 394 è l'unica strada che collega quei comuni di confine con la vita del paese, appare chiaro che le due brevi aperture di ore 1,30 non possono essere sufficienti per garantire il soddisfacimento delle esigenze civili di quelle popolazioni, che per altro non possono essere soddisfatte dal collegamento ferroviario o via lago. L'interrogante, assumendo le istanze più volte espresse dai responsabili della vita civile e religiosa, chiede, in prima istanza, che venga garantita una più lunga apertura della statale n. 394 e che soprattutto vengano accelerati i lavori che, a distanza di due mesi dalla chiusura, nonché iniziati non sembrano neppure definiti in sede di progetto » (334);

Bonaiti e Calvetti, al ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, « per conoscere quali iniziative si intenda prendere — prima di qualsiasi decisione in ordine alla minacciata soppressione del tronco ferroviario Monza-Besana-Molteno-Oggiono-Lecco — al fine di esaminare, in collaborazione con le amministrazioni provinciali e comunali interessate, la situazione generale dei trasporti nella popolosa zona attraversata dalla ferrovia in oggetto. Gli interroganti fanno presente: la valutazione del problema deve avvenire nel quadro

delle prospettive di sviluppo della zona; per quanto attiene ai trasporti deve essere tenuta nella doverosa considerazione la situazione di grave disagio nella quale verrebbero a trovarsi i molti lavoratori e studenti, utenti della citata ferrovia, qualora si addivenisse alla temuta soppressione; deve essere presa in considerazione l'importanza di detta linea ferroviaria anche per quanto attiene al trasporto di merci » (3440);

Romualdi, al ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, «per conoscere quali misure intenda prendere per risolvere la drammatica situazione venutasi a creare a Biella e nel rimanente della provincia vercellese per il dissesto che ha colpito l'A.T.A., e per conoscere se si ritenga opportuno un diretto intervento degli enti pubblici interessati, i soli in grado ormai di dare una nuova gestione alla società e di garantire il ripristino delle comunicazioni, come lo esigono le necessità di quelle popolazioni e la situazione incresciosa e incerta in cui sono venute a trovarsi le maestranze della società dissestata » (3497).

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### **Seguito della discussione del disegno di legge:**

**Norme sui licenziamenti individuali (2452);  
e delle concorrenti proposte di legge Sulotto  
ed altri (302) e Spagnoli ed altri (1855).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme sui licenziamenti individuali; e delle concorrenti proposte di legge Sulotto ed altri e Spagnoli ed altri.

È iscritto a parlare l'onorevole Sabatini. Ne ha facoltà.

**SABATINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge riguardante le norme sui licenziamenti individuali che la Camera sta discutendo, costituisce un elemento di notevole rilievo politico, che impone ad ognuno di noi qualche considerazione.

Esso è stato ampiamente discusso e valutato negli aspetti giuridici e politici che lo caratterizzano, al punto da potersi ritenere inutile ogni ulteriore approfondimento della materia. Tuttavia non sarà certo superfluo esprimere qualche ulteriore valutazione di insieme.

La materia affrontata, come è stato ampiamente sottolineato, solleva, tra gli altri, il problema dell'opportunità, della possibilità o dell'utilità sul piano concreto di una disciplina per legge di un istituto come questo.

Nella nostra veste di legislatori non dobbiamo dimenticare che la legge non è sempre in grado di definire esattamente una questione e di offrire i mezzi più idonei per la soluzione di molti problemi umani, sociali ed economici che la complessa realtà della nostra convivenza sociale fa sorgere di fronte alla coscienza del paese. La legge, come espressione di un potere politico, tende ad imporre soluzioni che non sempre sono in grado di cogliere tutti gli aspetti della realtà; per cui, di fronte a certi vantaggi, essa non è immune da difetti, limiti e manchevolezze che possono in pratica sollevare ragionevoli e fondate perplessità.

La forza legale, direbbe il Manzoni, non protegge sempre. E ciò, non già perché questo non sia il desiderio del legislatore, ma perché non sempre le leggi possono essere tali da definire con esattezza i contorni e i dettagli di una realtà che può anche rientrare con una certa difficoltà nel quadro di una norma giuridica.

Facilmente, con l'astuzia, si ha anche la possibilità di aggirare le disposizioni di legge; per cui, se le prescrizioni giuridiche non sono saldamente fondate sul costume e nella coscienza morale dei cittadini, può accadere che esse rimangano prive di concreta applicazione e siano quindi incapaci di risolvere i problemi alla cui soluzione esse avrebbero dovuto provvedere. Non vorrei insomma, onorevoli colleghi, che questa legge, che ha alimentato tante speranze, sortisse il medesimo effetto delle famose « grida » di cui parla il Manzoni!

Non suoni perciò offesa ai colleghi socialisti e comunisti l'affermazione che mi permetto di fare: che cioè deve essere accolta con un certo scetticismo l'asserzione secondo cui basta una disposizione di legge a risolvere un problema così complesso qual è quello della rottura del rapporto di lavoro e dei licenziamenti individuali dei lavoratori dipendenti.

Non credo, d'altronde, che siano numerosi gli imprenditori privi di un minimo di sensibilità sociale da decidere un licenziamento soltanto per assumere un atteggiamento di opposizione nei confronti dei legittimi interessi dei lavoratori. Ciò rimane vero anche se occorre riconoscere che non tutti gli uomini rivelano il medesimo grado di sensibilità sociale, e che la ragione e la coscienza possono essere offuscate e corrotte, essendo l'uomo ferito da una tara originaria che lo porta a fare non ciò che ragione e coscienza gli detterebbero ma, purtroppo, l'opposto.

Non dobbiamo tuttavia guardare a questi problemi con un atteggiamento superficiale, bensì cercare di esaminare se si possano identificare strumenti più idonei che consentano di evitare questi abusi e queste ingiustizie.

Non si può fare astrazione dal sistema economico e politico nel quale operiamo e dal grado di sviluppo economico raggiunto dal nostro paese, pur con l'aspirazione a creare condizioni più favorevoli a tutte le categorie sociali. Ora, la nostra Costituzione afferma all'articolo 41 che l'iniziativa economica privata è libera e che essa non può svolgersi in modo da recare danno alla sicurezza, alla dignità e alla libertà umana. La legge, poi, deve determinare se l'attività economica e i rapporti che ne conseguono siano indirizzati e coordinati con i fini sociali che la nostra comunità si propone di conseguire.

Ora, per il fatto stesso che si ritiene di regolamentare i licenziamenti individuali non giustificati, si ammette che il licenziamento possa anche avere una giustificazione legittima, per cui in certi casi è ammissibile e in altri no procedere al licenziamento.

Dobbiamo renderci conto che non è possibile imporre per legge un rapporto di lavoro. Nella nostra concezione, tale rapporto (vorrei che su questo punto, onorevoli colleghi, ci soffermassimo di più) implica pur sempre un minimo di lealtà e di fiducia tra le parti, cosicché non appare facile imporre per legge l'opposizione ad una risoluzione del rapporto di lavoro senza correre il rischio di colpire anche la libertà di iniziativa, l'unità di direttiva, l'efficienza e l'autonomia organizzativa dell'impresa, che noi intendiamo rispettare, proprio per consentire il conseguimento di determinati fini sociali.

Non vorremmo, perciò, che certe disposizioni, dettate dalle migliori intenzioni, invece di disciplinare un rapporto tra le parti finissero non per garantire ma per limitare la libertà.

Ma anche i colleghi che si sono fatti consapevoli assertori di questa disciplina legislativa, a mio avviso, non hanno meditato a sufficienza su tutte le conseguenze che ne possono derivare.

La stessa pregevole relazione dei colleghi Russo Spina e Fortuna non ha definito a sufficienza aspetti economici e sociali che a questa legge sono collegati. Per parte mia, non riprenderò l'argomento ampiamente illustrato e messo in evidenza dai colleghi della C.I.S.L. relativo al riconoscimento e al ri-

spetto del potere, delle competenze che in una società democratica devono essere lasciate al sindacato nell'ambito anche di questa materia che regola le condizioni dei rapporti di lavoro. La disciplina del licenziamento è uno degli istituti di tutti i contratti di lavoro ed in sede contrattuale va perfezionata e ampliata, evitando che sia la legge ad imporre rigide soluzioni. Vi è un vantaggio a favore della disciplina contrattuale nei confronti di quella legislativa.

La preferenza che deve essere data alla norma definita contrattualmente sta nel fatto che le parti liberamente accettano e sottoscrivono questi impegni, ritenendo di comune interesse ciò che viene concordato e definito; mentre la legge ha sempre un aspetto di imposizione che è più subita che accettata. Si finisce per conseguenza con l'avere una imposizione, nei riguardi della quale si cercano tutti i motivi e tutti i pretesti per eludere ciò che la legge dispone.

L'applicazione dei contratti è di conseguenza più agevole e normale che non l'applicazione della legge. Lealtà vuole che alle norme contrattuali non si venga in alcun modo meno, mentre si tende ad eludere le disposizioni di legge, come dicevo, e ad aggirarle. In questi casi i mezzi per neutralizzare e rendere quasi impossibile l'applicazione delle norme che la legge contiene si presentano ad una attenta considerazione di una facilità estrema. Ad evitare questi inconvenienti non bastano i discorsi appassionati uditi in quest'aula, né le affermazioni fatte dall'onorevole Spagnoli del gruppo comunista, al quale era stato affidato l'incarico di sostenere le tesi che il suo partito va sostenendo in quest'aula, secondo le quali non si vede altro strumento diverso dalla legge che possa garantire in modo irreversibile le conquiste dei lavoratori.

Se dovessimo arrivare a questa conclusione, dovremmo ammettere di non avere più fiducia nella funzione del sindacato. Pur riconoscendo che oggi i sindacati sono deboli e non hanno sempre la possibilità di esercitare efficaci pressioni per regolare in modo adeguato i problemi, in prospettiva mi pare che la strada maestra sia quella di lasciare al sindacato (appoggiandolo e sostenendolo) la regolamentazione dei rapporti di lavoro in tutti gli aspetti.

Non vorrei che gli effetti che potrebbero derivare dall'approvazione di questa legge fossero deludenti e tali da costituire una sorpresa per gli stessi onorevoli colleghi che se ne sono fatti assertori e sostenitori.

Si sono domandati ad esempio gli onorevoli colleghi quali effetti potrà avere sulle assunzioni una più rigida disciplina dei licenziamenti? Il meno che si possa dire è che essa potrebbe diventare un ulteriore freno alle assunzioni e un motivo per sottoporre a maggiori accertamenti da parte del datore di lavoro chi aspira ad un posto.

TOGNONI. Ella sa bene che cosa accade a Torino.

SABATINI. Lasciamo stare in questo momento la considerazione di problemi che allargano la discussione; e domandiamoci, onorevoli colleghi, se, volendo tutelare determinate situazioni, ad un certo momento non si finisca per raggiungere l'effetto opposto. Ecco perché desidero essere obiettivo, e sto esaminando queste disposizioni legislative che ci vengono proposte con calma e serenità.

Che dobbiate essere voi, colleghi comunisti, assertori della possibilità di risolvere questi problemi per legge, non può fare a meno di lasciarci perplessi, in quanto siete proprio voi a teorizzare che il potere politico nella società capitalista viene esercitato soltanto attraverso una azione svolta dalla pressione del potere economico e soprattutto dalla grande concentrazione del potere economico.

TOGNONI. Noi diventiamo legalitari, e voi anarchici!

SABATINI. Consentitemi di esprimere un pensiero che può essere anche duro: dubito di questo vostro legalitarismo, perché ho tutta l'impressione che sia un legalitarismo tattico, che non deriva da una corretta convinzione della funzione che la legge assolve nell'organizzazione della vita civile. La legge — se vogliamo definirne appunto la funzione: e qui abbiamo un ministro che è professore in materia — deve essere sovrana nel regolare la convivenza tra i cittadini (parlo della legge giusta, non di una qualsiasi). Se, onorevole Tognoni, dovessimo aprire questo discorso per stabilire quale sia la legge giusta, ciò implicherebbe tutto un esame approfondito del rapporto tra le persone e lo Stato (non certo nel senso da voi concepito).

Può essere estremamente pericoloso credere che in ogni caso quel che è disposto per legge debba essere giusto e sempre accettabile. Noi non abbiamo mai aderito a questa concezione del positivismo giuridico. Ho l'impressione che vi costruiate, con la vostra concezione della vita sociale e della vita politica, un vostro sistema in cui sono tenuti presenti alcuni aspetti della funzione della legge e non altri.

TOGNONI. Perché se la prende con noi, se il disegno di legge è stato presentato dal Governo?

SABATINI. Non me la prendo con voi; sto discutendo una legge. Ella mi ha interrotto ed io ho colto questa interruzione per fare alcune considerazioni. Infatti sto chiarendo al Governo quali sono le mie meditazioni in ordine a questa legge. Chiederò di più al Governo: cioè se ha esaminato a sufficienza quali possono essere le conseguenze concrete di questa legge, e se il Governo non pensi di farne oggetto di ulteriore rimeditazione dopo questa discussione parlamentare.

Il Parlamento serve pure a qualcosa! Qualche volta ci lamentiamo che il Parlamento non viene considerato. La legge al nostro esame non è una legge che riguarda il bilancio dello Stato; essa contiene una impostazione, un indirizzo politico che implicitamente includono anche il modo di concepire l'esercizio del potere politico e il rapporto tra sindacato e potere politico. Su questo naturalmente esprimiamo il nostro punto di vista, chiedendo al Governo se non sia il caso di riconsiderare per un momento la legge prima di giungere alla sua approvazione.

ALINI. Per migliorare il progetto, non per farlo cadere.

SABATINI. Risponderò alla sua interruzione che, per quanto mi riguarda, voglio migliorare la difesa dei lavoratori, voglio creare le condizioni reali, non soltanto di etichetta, per la salvaguardia e l'affermazione dei loro diritti. Non intendo creare un motivo di propaganda politica a sfondo psicologico. Voglio veramente cercare di trovare un sistema che dia la effettiva garanzia ai lavoratori del loro posto di lavoro e non soltanto approvare leggi che questo scopo non conseguiranno. Vi dirò poi quali considerazioni questa legge ci porta a fare.

BIANCHI GERARDO. Il mezzo migliore potrebbe essere quello di non approvare la legge.

BUSETTO. Siamo già nella fase dell'ostruzionismo!

SABATINI. Non ci proponiamo alcun ostruzionismo. E proprio perché questa legge ha dato luogo ad una propaganda spicciola nelle fabbriche, in cui i rappresentanti della C.I.S.L. sono additati come i difensori degli interessi degli industriali, ci sia almeno consentito di illustrare a sufficienza i motivi e le ragioni che stanno alla base del nostro atteggiamento.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1966

BRIGHENTI. Però, non siete capiti dai lavoratori!

SABATINI. Perché si possa essere capiti dai lavoratori, è necessario potersi anche spiegare con essi! Siamo sempre disponibili per una discussione su questi argomenti. Però, non si deve andare dai lavoratori a fare discorsetti tipo quello che hanno fatto l'altra sera alla televisione Ingrao e quel lavoratore della « Piaggio » di Pontedera, recitando componimentini fatti soltanto per dimostrare una certa tesi!

MICELI. I suoi, invece, sono dei trattati!

SABATINI. Ecco come siete fatti voi comunisti: quando qualcuno si mette a discutere tesi che voi sostenete, trovate che gli argomenti addotti non sono mai validi. Insomma: è valido soltanto quel che dite voi in ordine al problema della difesa dei lavoratori; gli argomenti degli altri non hanno alcun peso e valore.

Ora, noi siamo in Parlamento e ognuno ha il diritto di dire quello che pensa. Accettiamo, allora, il metodo democratico! Specialmente in una situazione come quella attuale, in cui un gruppo di deputati democratici cristiani, che operano anche nel sindacato, dopo avere meditato e considerato questi problemi, si trova a dover assumere un atteggiamento di dissenso, non solo verso una parte della Camera, ma anche verso amici del proprio partito. Capirete che, in una simile situazione, vale la pena di approfondire la questione e vedere se vi siano elementi per sostenere l'una o l'altra tesi. D'altra parte, non è neanche la più simpatica di questo mondo la situazione in cui noi veniamo a trovarci.

CACCIATORE, *Relatore di minoranza*. In buona fede!

SABATINI. Spero che vorrete riconoscere almeno la buona fede.

Comunque, ritorno sull'argomento e vorrei subito osservare che, a mio avviso, come conseguenza di questa legge per le assunzioni saranno certamente messi in atto preventivi e più meticolosi accertamenti sulle capacità professionali e morali dei lavoratori che chiedono di essere assunti.

CACCIATORE, *Relatore di minoranza*. Non esistono gli uffici di collocamento?

SABATINI. Sì, esistono gli uffici di collocamento, ma ciò non toglie che, nell'ambito del rapporto di lavoro, un *minimum* di lealtà e di fiducia reciproca sia un presupposto indispensabile.

Come è facile prevedere, i pretesti per evitare un'assunzione possono essere infiniti. Io sono del parere che l'imposizione della manodopera non sia né facile né possibile. Sono stato capo reparto in una grande azienda e so quante valutazioni vengono fatte prima di dare il gradimento per l'assunzione di un lavoratore; e non so proprio se valga la pena di correre questo rischio, per ottenere gli altri risultati che ci si propone di conseguire con questa legge.

Le garanzie, onorevole Cacciatore, le cercheremo poi in un altro campo e non sono di natura giuridica. Questo è il vostro errore. Le garanzie devono essere cercate ed ottenute nel campo dell'attività economica; e non dobbiamo ritenere sufficienti quelle di natura giuridica. E su quel terreno che dobbiamo portare la discussione, se vogliamo difendere effettivamente gli interessi dell'occupazione dei lavoratori.

CACCIATORE, *Relatore di minoranza*. È questione di rapporto di forza.

SABATINI. Ma siamo proprio noi ad affermare che certi risultati si ottengono in quanto esiste anche una pressione sindacale! Dietro la legge, invece, non vi è la pressione sindacale; ed ecco perché essa si presterà a molte illusioni e ad equivoci.

ALINI. Questa legge è frutto della pressione che è stata esercitata per anni dalle fabbriche.

SABATINI. Questa è una bella affermazione! Ascolti quanto sto per dirle in ordine all'applicazione concreta di questa legge, e poi ne trarrà le conclusioni. (*Proteste del deputato Alini*).

Ella apre un ampio discorso sul problema della funzione della legge ai fini della soluzione di determinati problemi. Per certe questioni accetto il principio che la legge sia un elemento sussidiario per risolvere problemi di giustizia, quando il cittadino come singolo o cittadini associati non riescano a ottenere una soluzione soddisfacente.

CACCIATORE, *Relatore di minoranza*. E questo è il fondamento della legge in discussione.

SABATINI. Il problema è di vedere se sia conveniente accettare questa legge così come essa è formulata e come è prevedibile che sarà applicata, o se non sia più conveniente trovare una diversa soluzione del problema. Ogni disciplina, a mio avviso, ha le sue con-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1966

seguenze; e non bisogna illudersi che ciò non avvenga anche in questo caso. Mentre i nostri propositi tendono ad ottenere certi scopi, si possono avere poi conseguenze diverse, al momento neppure sospettabili. Infatti, l'astuzia degli uomini può risultare più efficace del previsto. Il detto « fatta la legge, trovato l'inganno » potrà avere ancora una volta una conferma molto più ampia di quanto possiamo pensare, onorevoli colleghi.

SANTI. La stessa cosa, onorevole Sabatini, si può dire per il contratto.

SABATINI. La forza del contratto non risiede solo nelle norme scritte — come ho già detto — ma nella pressione che esercitano le organizzazioni sindacali che operano permanentemente a sostegno dell'applicazione dei contratti stessi.

SANTI. Non comprendo per quale ragione le organizzazioni sindacali, se il disegno di legge è valido, non possano premere ugualmente in ordine alla sua applicazione. Del resto, in passato abbiamo concordemente promosso e approvato leggi concernenti materie di competenza strettamente sindacale, come la legge che vieta il licenziamento a causa di matrimonio, quella per la tutela delle lavoratrici madri e quella sulla disciplina del contratto a termine.

SABATINI. Onorevole Santi, non contesto per principio che in certi momenti si debba usare anche lo strumento legislativo per disciplinare istituti di regola rimessi alla disciplina collettiva. Io sto cercando di esaminare quali possano essere le conseguenze della legge al nostro esame. D'altro canto, ella, onorevole Santi, non ignora che la C.I.S.L. rivendica la revisione della legge sul collocamento, legge che rispecchia la realtà dell'immediato dopoguerra, quando vi era una situazione molto pesante, contrassegnata da una ingente disoccupazione. Oggi la situazione sociale si è trasformata, e riteniamo che l'istituto del collocamento debba essere diversamente disciplinato.

SANTI. Anche noi lo riteniamo.

SABATINI. Troppa materia è stata sottratta alla competenza dei sindacati. Il disegno di legge in discussione, inoltre, non consente una esatta definizione della giusta causa e un facile accertamento di essa. E dirò i motivi. Si dice che esso renderà legittimo soltanto il licenziamento per giusta causa. Ma chi è in grado di identificare esattamente e

di configurare questa giusta causa? Se un datore di lavoro dovesse motivare un licenziamento con ragioni inerenti alla modifica della organizzazione produttiva oppure inerenti ad esigenze contingenti dell'azienda o della congiuntura economica, ragioni per le quali l'interessato è considerato non più idoneo alla prestazione, quale sarà la competenza del pretore in materia?

CACCIATORE, *Relatore di minoranza*. Miglioriamo il disegno di legge, allora. Questo è uno dei suoi punti deboli.

SABATINI. Ma non si riuscirà mai ad affrontare, attraverso una norma giuridica, tutta la complessità e la dinamicità di un problema di tale natura. Quando un lavoratore sarà licenziato perché non adatto alle lavorazioni di una determinata azienda o per esuberanza di personale, quali elementi di giudizio potrà avere il magistrato per emettere un'adeguata sentenza? Viceversa, se la regolamentazione del licenziamento viene affidata al libero gioco della contrattazione sindacale, attraverso adeguate formule di mediazione o di conciliazione (è proprio questo che dà forza alle organizzazioni sindacali), sarà possibile fare intendere alla controparte la necessità di non procedere a licenziamenti che non siano sufficientemente motivati.

Non illudiamoci che basti un provvedimento di legge per sanare la situazione esistente: non basterà neppure per mettere il magistrato in condizione di discernere con avvedutezza e con conoscenza di causa. Bisognerà ricorrere allora a tutta una serie di consultazioni e di perizie per giudicare su una determinata vertenza. L'attività produttiva e tecnica è in continua trasformazione e saranno infinite le motivazioni, anche quelle che potrebbero sembrare le più ingenue, idonee a rompere di fatto il rapporto di lavoro.

Questi sono i motivi per i quali, di fronte a questo provvedimento, non dimostriamo entusiasmo, come invece fanno altri colleghi. Vogliamo invitare i colleghi socialisti, con i quali sosteniamo questa maggioranza di Governo, a considerare attentamente se non valga la pena di approfondire maggiormente la materia, anche per evitare che essi possano dire che con noi democristiani non è possibile stabilire una collaborazione. Tale collaborazione è possibile, se saranno portati argomenti convincenti, soprattutto sul piano delle valutazioni concrete. Se invece si vuole sbandierare tale provvedimento come elemen-

to qualificante della politica di centro-sinistra, dobbiamo essere così leali ed obiettivi da dire ai lavoratori di non illudersi perché esso non risolverà niente.

Vorrei sottolineare la necessità di ricercare altre garanzie per i lavoratori, oltre quelle di natura giuridica, garanzie che, secondo noi, consistono nella possibilità di una maggiore occupazione e della elevazione delle capacità professionali dei lavoratori. Qualche giorno addietro parlavo di queste cose con un amico operaio della Fiat, il quale pur avendo scioperato non è incorso in un licenziamento per rappresaglia. E ciò perché è un operaio di prima categoria, addetto alla riparazione delle macchine e il caporeparto non proporrà mai alla direzione aziendale di licenziare o semplicemente di spostare quel lavoratore da un reparto ad un altro, trattandosi di un elemento di prim'ordine, inserito nella produzione in virtù di una capacità professionale che rappresenta la sua forza nei confronti della direzione.

SACCHI. Per i lavoratori addetti alle catene di montaggio il trattamento è diverso.

SABATINI. Questo è il motivo per cui deve essere considerato il dinamismo della tecnica, la quale crea situazioni tali che non ci consentono di raggiungere i risultati sperati se non attraverso la spinta e la pressione dell'azione sindacale. Noi democristiani non diciamo queste cose soltanto per opporci alle tesi dei comunisti, ma perché siamo convinti che la realtà dello sviluppo tecnico ed economico ha creato condizioni nuove per cui l'operaio che lavora alle catene di montaggio è facilmente sostituibile, mentre quello specializzato non lo è. Pertanto, il primo ha più che mai bisogno della solidarietà che il sindacato attua tra tutti i lavoratori.

Noi vogliamo un'organizzazione sindacale capace di attuare tra i lavoratori una solidarietà effettiva e non di etichetta; un'organizzazione sindacale in grado di realizzare, escludendo ogni strumentalizzazione politica, un fronte che costituisca elemento di pressione nei confronti della controparte, inducendola a quel dialogo che, solo, può consentire un'efficiente attività, produttiva. Attraverso una politica di piena occupazione e di sviluppo economico, il lavoratore viene tutelato in modo più efficace e più positivo di quanto possa tutelarlo la norma giuridica avulsa dal contesto della realtà economica e politica. Sono queste le condizioni necessarie per neutralizzare ogni possibilità di licenziamento e per difendere l'occupazione. Quindi non ba-

stano i contratti, né le leggi: occorre, che si crei una condizione economica in cui può svilupparsi una situazione di tutela delle condizioni dei lavoratori.

Si tratta di motivi da noi profondamente sentiti. Poiché noi siamo profondamente onesti, non possiamo dire ai lavoratori che approvando il disegno di legge diamo loro uno strumento capace di tutelarli dai licenziamenti.

SANTI. Se si accetta il suo ragionamento, non hanno valore neppure gli accordi sulle commissioni interne e sui licenziamenti individuali.

SABATINI. Onorevole Santi, tali accordi valgono in quanto siano sostenuti dalla organizzazione sindacale, dalla sua pressione e dalla consapevole solidarietà dei lavoratori nei riguardi dell'azione che svolge il sindacato!

SANTI. I contratti e le leggi servono a tutelare i lavoratori nei momenti difficili: nei periodi di pieno impiego è evidente che i lavoratori fruiscono di una difesa più naturale e più efficace.

SABATINI. Onorevole Santi, stavo appunto dimostrando che nei momenti difficili ciò diventa illusorio.

SANTI. Allora non facciamo niente!

SABATINI. Facciamo pure delle leggi, ma facciamole soltanto se servono, comunque senza credere e lasciar credere che abbiamo realizzato una condizione che tutelerà il lavoratore dal rischio del licenziamento.

SANTI. Nessuno dice questo, onorevole Sabatini. La legge può aiutare i sindacati ed i lavoratori nella difesa del diritto al lavoro; ma non credo nelle virtù taumaturgiche della legge. In altri termini, noi socialisti sosteniamo il disegno di legge, non per meri intenti di propaganda, ma come utile strumento per la realizzazione del diritto al lavoro.

SABATINI. In sostanza per l'onorevole Santi il mezzo più idoneo per raggiungere lo scopo della migliore tutela dei lavoratori è rappresentato dalla legge; io dico invece che il mezzo più idoneo è un'azione sindacale continuativa. Preciso che all'azione del sindacato è opportuno che si accompagni la distinta ma convergente azione degli uomini che hanno responsabilità di governo, nel quadro di una politica economica in cui sia realizzata la piena occupazione.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1966

SANTI. Per questo noi sottolineiamo le responsabilità delle aziende a partecipazione statale.

SABATINI. Non è questo il momento per discutere le responsabilità delle aziende a partecipazione statale, del resto già esaminate nello svolgimento di apposite interrogazioni.

SANTI. Ma non è possibile dimenticare i licenziamenti, le rappresaglie e le minacce che si verificano proprio in aziende di Stato. Non crediamo all'efficacia della legge in senso assoluto in materia di rapporto di lavoro: crediamo che il compito primario spetti al sindacato, di cui per altro non sottovalutiamo la funzione di sussidio della legge, soprattutto quando essa si ispira all'attuazione di alcuni principi di libertà sanciti dalla Costituzione.

SABATINI. Occorre evitare il pericolo di trovare nella controparte un atteggiamento di chiusura alla trattativa contrattuale appunto per il fatto che si accentua troppo l'intervento della legge.

Voglio dire con molta schiettezza all'onorevole Santi che nella società moderna, in questo mondo occidentale in cui vi è libertà di iniziativa, soltanto organizzazioni sindacali forti, che si pongano come loro funzione essenziale la contrattazione collettiva e siano affiancate e sostenute dalla convergente azione di chi ha responsabilità di governo, possono creare uno stabile equilibrio sociale e comporre situazioni estremamente difficili. Se il sindacato rivendica — e giustamente — la sua autonomia di contrattazione, deve essere anche così responsabile da tutelare l'ambito di tale contrattazione, senza lasciarlo restringere. Ella, onorevole Santi, non può ignorare che al tavolo delle trattative (e di trattative ne abbiamo fatte insieme molte), abbiamo sempre visto la controparte sollevare la questione della necessità di considerare insieme con gli oneri derivanti dal contratto collettivo anche quelli derivanti dalla legge. Si finisce dunque per cedere una parte di potere contrattuale, se si accentua e si estende l'intervento legislativo in tale materia. Il motivo del dissenso dei parlamentari della C.I.S.L. è proprio questo. Pensiamo che, se il Governo di centro-sinistra vuole che i lavoratori conseguano un più elevato tenore di vita ed effettive garanzie di occupazione, debba soprattutto preoccuparsi della programmazione, dello sviluppo economico e produttivo ed esercitare anche una mediazione nei

conflitti di lavoro, affiancando e rafforzando l'azione dei sindacati. È in base a questo criterio che noi decideremo l'atteggiamento nei confronti del disegno di legge. Non credo che ne nascerà una crisi di Governo. Del resto, onorevole ministro del lavoro, abbiamo con la massima lealtà esposto le nostre argomentazioni.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi permetto di sottolinearle, onorevole Sabatini, che ella non sta trattando l'argomento del mantenimento o meno in vigore dell'articolo 2118 del codice civile. Eppure è proprio qui l'origine del problema.

SABATINI. Le rispondo che personalmente mi dichiaro aperto ad esaminare la possibilità di una modifica dell'articolo 2118 del codice civile, come mi dichiaro sempre aperto a sostenere efficacemente l'azione di questo Governo. Infatti, a parte dissensi su singole disposizioni, concordo sull'impostazione della politica generale del Governo. Noi parlamentari della C.I.S.L. saremo così obiettivi e responsabili da non creare situazioni che possano compromettere il quadro generale di tale politica.

Concludo ribadendo la mia convinzione che la tutela dei lavoratori si assicuri, piuttosto che con interventi legislativi, con una azione di sviluppo programmato e di elevazione delle condizioni economiche generali, azione condotta avanti, autonomamente, ma convergentemente, dal sindacato e dal Governo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Brandi. Ne ha facoltà.

BRANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, premessa indispensabile per un breve discorso sul disegno di legge al nostro esame è il richiamo, in sintesi, dell'attuale disciplina dell'estinzione del rapporto di lavoro, in relazione agli istituti del recesso e dell'indennità di anzianità.

La disciplina fondamentale — come è noto — è prevista dagli articoli 2118 e seguenti del codice civile; disciplina modificata dalla legislazione successiva e, in particolare, dalla disciplina collettiva, secondo i settori merceologici e le categorie dei prestatori di lavoro.

La disciplina collettiva stipulata nel dopoguerra dalle organizzazioni sindacali è però classificabile nel sistema di diritto privato. Ne consegue che soltanto i datori di la-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1966

voro iscritti all'associazione stipulante il contratto collettivo rientrano nell'ambito di efficacia del contratto stesso: gli altri, e sono la maggioranza, non sono tenuti al rispetto della disciplina collettiva.

È stato osservato che delle controversie contemplate dall'accordo interconfederale dell'ottobre 1950 sui licenziamenti individuali dei lavoratori dell'industria soltanto il 5 per cento è stato esaminato dai collegi di conciliazione e di arbitrato previsti dall'accordo in parola.

Infatti l'accordo interconfederale in questione risulta applicabile soltanto ai datori di lavoro aderenti alla Confederazione generale dell'industria italiana, ossia alla organizzazione di parte datoriale che lo ha concluso (del pari di limitato ambito di efficacia è fornito il più recente accordo del 29 aprile 1965), in quanto il decreto del Presidente della Repubblica 14 luglio 1960, n. 1011, che ha recepito, agli effetti della legge 14 luglio 1959, n. 741, il citato accordo interconfederale dell'ottobre 1950, è stato sottoposto al vaglio di legittimità costituzionale della Corte costituzionale, di cui si attende la decisione. Rilevato anche che per gli altri fondamentali settori merceologici, in particolare per quelli dell'agricoltura e del commercio, sono previste disposizioni collettive che non incidono sulla disciplina dettata dal codice civile, è da osservare che è veramente parziale, nell'attuale momento sindacale italiano e nell'attuale ordinamento giuridico del lavoro, la visione dei deputati della C.I.S.L. sul disegno di legge in esame.

Tutti i lavoratori, ad avviso del gruppo del partito socialista democratico italiano, devono essere uguali davanti a fondamentali istituti quali quelli relativi alla disciplina della estinzione del rapporto di lavoro e dei relativi trattamenti economici, senza distinzione in funzione dell'appartenenza o meno alle organizzazioni sindacali.

Chi crede fermamente nella capacità e nella coscienza di classe dei lavoratori non può avere dubbi che una legislazione particolare, come tale fornita di efficacia *erga omnes*, possa allontanare i lavoratori dalla partecipazione attiva, come sempre, alla vita delle associazioni professionali. Persino durante il periodo corporativo i lavoratori italiani hanno saputo imporre ulteriori conquiste rispetto alla legislazione. Qualsiasi legge sociale — come la storia del movimento sindacale dimostra — è stata sempre, ad opera della successiva disciplina collettiva, migliorata, creando in tal modo i presupposti

per ulteriori interventi sulla stessa disciplina legislativa.

Tale impostazione in tema di intervento dello Stato nei rapporti di lavoro è comune a tutti i paesi, anche là dove, come in Germania, il movimento sindacale ha posizioni determinanti nella vita economica e sociale.

Di fronte a tale situazione era ed è auspicabile l'intervento del Parlamento; pertanto non può essere messa in dubbio la necessità della proposta disciplina legislativa. Le attuali norme del codice civile possono essere modificate in attuazione dei principi costituzionali — ai sensi dell'articolo 41 della Costituzione, comma secondo — soltanto dalla legge, affinché indistintamente tutti i lavoratori abbiano ad usufruire di una disciplina in materia adeguata all'ordinamento costituzionale.

La stessa C.I.S.L., poi, ha sostenuto altri interventi legislativi in tema di rapporti di lavoro (per esempio, in tema di lavoro a domicilio, di tutela delle donne lavoratrici, di contratto di lavoro a tempo determinato, di lavoratori chiamati o richiamati alle armi, ecc.), senza sollevare pregiudiziali rispetto alla pretesa interferenza di tali norme sulle funzioni delle organizzazioni sindacali. Anzi, fu proprio l'onorevole Storti il promotore della reiterazione della delega per l'attuazione della legge n. 741 del 1959, proposta poi approvata dal Parlamento ma ritenuta parzialmente incostituzionale dalla Corte costituzionale.

Superata, quindi, la pregiudiziale della soluzione sindacale o legislativa del problema, è da rilevare come il testo della Commissione introduca una disciplina fondamentale che — è utile rilevarlo — risulta più favorevole ai lavoratori rispetto alle discipline collettive o legislative di altri paesi.

Nel riconoscere che il testo della Commissione contiene elementi che possono essere migliorati in senso sostanziale e formale, è da rilevare che alcuni gruppi hanno assunto posizioni non giustificabili o quanto meno inopportune nell'attuale momento, forse più che altro per contrastare una iniziativa dell'attuale Governo di centro-sinistra.

SABATINI. Questo, onorevole Brandi, non lo deve dire!

BRANDI. Possono esistere alcune preoccupazioni in ordine all'attuazione e alla interpretazione del testo legislativo, in particolare relative alle nozioni di « giusta causa » e di « giustificato motivo ». Sulla giusta causa

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1966

vi è una lunga elaborazione dottrinale e giurisprudenziale che conferma come la giusta causa sia relativa alla posizione soggettiva delle parti nel contratto di lavoro. A nostro avviso, il giustificato motivo è relativo alla situazione oggettiva delle parti nel rapporto di lavoro. Riteniamo che sia l'una sia l'altra rispondono alla esigenza che il recesso sia esercitabile soltanto per un giustificato motivo. Spetterà alla sensibilità della magistratura dare l'interpretazione più conforme alla citata norma dell'articolo 41, comma secondo, della Costituzione.

Con legge, finalmente, si stabilisce che il licenziamento deve essere, in ogni caso, motivato. Era opportuna una forse più approfondita elaborazione del paragrafo quarto, sezione terza, capo primo, del titolo secondo del libro quinto, del lavoro, del codice civile, intervenendo sugli articoli in materia di estinzione del rapporto di lavoro, ad evitare contrasti giurisprudenziali sulla abrogazione degli stessi con le norme della presente proposta di legge. Ad una integrazione migliorativa, come sempre, provvederà la disciplina collettiva, interconfederale o categoriale.

L'applicazione della legge sembra che sia farraginosa, ma non lo è. Infatti, con il pieno rispetto delle funzioni dei sindacati, dell'autonomia collettiva e della disciplina collettiva, viene introdotta una particolare disciplina procedurale, che — secondo il principio costituzionale — permetterà l'esame del le insorgenti controversie.

Infatti, quando i lavoratori e i rispettivi datori di lavoro sono iscritti alle associazioni di categoria che hanno stipulato i contratti collettivi e gli accordi interconfederali, per legge, si avvarranno della procedura convenzionale vigente. Nessuna interferenza, pertanto, nelle funzioni e nell'autonomia del sindacato. Quando, invece — e, purtroppo, per la stragrande maggioranza dei lavoratori di tutti i settori merceologici — non è possibile avvalersi di tale procedura, subentra la disciplina, *ex lege*, del tentativo di conciliazione presso l'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione.

FORTUNA, *Relatore per la maggioranza*. Meramente surrogatoria.

BRANDI. Esatto. È previsto, in verità, senza che ve ne fosse bisogno, che le parti possono farsi assistere dalle associazioni sindacali cui sono iscritte o alle quali conferiscono mandato. Resta pacifico — in quanto trattasi di un diritto costituzionale — che le

parti possano usufruire dell'assistenza tecnica (cioè dei difensori) ritenuta utile.

È prevista altresì, in caso di esito negativo del tentativo di conciliazione dinanzi all'ufficio provinciale del lavoro, la richiesta concorde di definizione della controversia mediante arbitrato irrituale.

Anche opportuna mi sembra la determinazione del limite dimensionale dell'impresa. È un istituto introdotto dalla stessa disciplina collettiva, sia per gli accordi interconfederali sui licenziamenti individuali, sia per quello sulle commissioni interne. Il legislatore non fa che prendere atto di una realtà sociale ed economica già accettata dalla realtà sindacale.

Con l'approvazione del presente disegno di legge, istituti fondamentali del codice civile vengono, finalmente, adeguati allo spirito della nostra Costituzione repubblicana, e istituti nuovi a favore dei lavoratori vengono introdotti nella nostra legislazione, estendendo a tutti i lavoratori meravigliose conquiste sindacali del dopoguerra. Auspichiamo perciò che l'applicazione della legge possa avvenire con senso di responsabilità, soprattutto da parte dei datori di lavoro, e auspichiamo altresì l'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione, in modo che finalmente la regolamentazione dei rapporti di lavoro, sotto tutti gli aspetti, anche nella loro evoluzione, possa sempre e in ogni caso essere dettata dalle organizzazioni sindacali. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gagliardi. Ne ha facoltà.

GAGLIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, pare a me che discutere di questo disegno di legge significhi richiamare tutta la politica governativa in materia di problemi del lavoro. Penso infatti che se l'onorevole ministro (e non mancherà certo di farlo nella replica) chiarirà che il provvedimento non rappresenta il primo di una serie che si muoverà nella stessa direzione e che esso si colloca in una logica politica pluralistica che il Governo ha fatto propria, cadranno molte preoccupazioni, il disegno di legge apparirà nella sua giusta luce; in una parola, alla fine, si potrà raggiungere, su un progetto sufficientemente valido, un accordo assai più ampio di quello che in qualche momento nel corso di questo dibattito è sembrato realizzarsi.

Attendiamo dunque — dalla parola dell'onorevole ministro — oltre che il parere del

Governo sul disegno di legge, evidentemente già noto — anche l'assicurazione ufficiale e solenne che il Governo non intende in alcun modo battere una strada che vede l'esecutivo e il legislativo sostituirsi alla libera contrattazione sindacale. Attendiamo cioè che il Governo dichiari a chiare lettere che non intende affatto contestare una visione pluralistica della società, di una società dove le categorie, le organizzazioni professionali, gli enti minori, gli enti locali, il libero associazionismo, tutte le forme cioè nelle quali si esprime un rapporto fra cittadini, sono rispettate, direi, sono sollecitate a promuovere dal basso il bene comune; e che quindi questo provvedimento non è il primo di una serie, ma viene incontro a determinate, ben precise e ben definite condizioni e situazioni delle quali adesso dirò.

Tale dichiarazione a me sembra preliminare — e sono certo che il Governo, del quale conosciamo l'indirizzo politico, non mancherà di farla — per ricondurre entro i giusti limiti le preoccupazioni qui fondatamente sollevate da chi rappresenta il sindacato democratico e si ispira ad una visione pluralistica dei problemi della società e dello Stato.

Detto questo, occorre rilevare che il provvedimento va anche inquadrato in una situazione contingente che, sia pure occasionalmente, è venuta a coincidere con il dibattito in corso: la situazione cioè creatasi in determinate regioni d'Italia, in determinate aziende e in determinate categorie, dove, a seguito del rincrudirsi della battaglia sindacale, sono state attuate pratiche discriminatorie di licenziamenti, che lo « schema 13 del Concilio Vaticano II » al passo 27 definisce « pratiche ignominiose », le quali evidentemente non possono non sollecitare l'attenzione e l'interesse dei legislatori.

Considerate queste due visioni d'assieme — e la politica del Governo e il profilo sociale ed economico del momento storico nel quale il disegno di legge si colloca —, il discorso si pone nella vera prospettiva in cui va considerato ed esaminato.

Anzitutto occorre subito dissipare un equivoco polemico non obiettivo, finora insorto nel dibattito: cioè che vi sarebbe qualcuno contrario a modificare due articoli del codice civile, il 2118 e il 2120. Nessuno, tanto meno i sindacalisti democratici, sono a ciò contrari. La prova di ciò non sta tanto e solo nei discorsi qui fatti, ma in altre solenni dichiarazioni e prese di posizione che sono sta-

te già ricordate, ma di cui egualmente mi permetterò di citare i passi salienti.

In risposta al questionario inviato dal Ministero del lavoro, alla fine del 1964, la C.I.S.L. così si esprimeva: « L'opportunità di modificare in senso più favorevole alle esigenze di stabilità del lavoratore l'attuale disciplina del recesso *ad nutum*, quale essa è prevista dall'articolo 2118 del codice civile, non si disconosce ». E più avanti: « La C.I.S.L. non è pertanto pregiudizialmente contraria a considerare un'eventuale soluzione legislativa del problema che presenti caratteristiche di duttilità e di funzionalità ».

Quindi, ecco il problema: non contrarietà alla modifica dei due articoli, ma — semmai — contrarietà nei confronti del metodo con cui si intende modificarli, sulle modalità che si intendono stabilire per superare il vecchio sistema; vecchio sistema che è un retaggio della superata concezione liberale dei rapporti di lavoro, concezione che, partendo da una presunta equidistanza, finiva di fatto col sostenere la parte più forte a danno della più debole.

Aggiungeva il *memorandum* della C.I.S.L. a questo proposito: « Si dovrebbero prevedere per la legittimità del licenziamento la sussistenza d'un giustificato motivo chiaramente individuato, il funzionamento di procedure volontarie di conciliazione e di arbitrato, il diritto all'indennità di anzianità in ogni caso di cessazione del rapporto di lavoro, la tutela dal licenziamento per ragioni sindacali, la esclusione dalla disciplina emananda dei licenziamenti collettivi. La C.I.S.L. ritiene tuttavia doveroso sottolineare le obiettive difficoltà che presenta tale soluzione ».

È opportuno ritornare sul discorso dell'articolazione da dare al nuovo sistema. Se consideriamo che la libera contrattazione sindacale ha realizzato per alcune categorie, quelle ad esempio dei lavoratori del settore industriale, sensibili progressi rispetto alla sistematica di cui ai due articoli testé citati del codice civile, occorre chiedersi se non ci si trovi di fronte ad un'azione di avanguardia che le libere associazioni sindacali riescono a compiere nell'ambito della società pluralistica, i cui frutti vengono recepiti dal legislatore in modo organico e soprattutto estendendoli a tutte le categorie. Ad esempio, chi ha l'onore di parlare in questo momento non può dimenticare di rappresentare una sia pur modesta categoria di lavoratori — quelli delle assicurazioni — i quali non sono tutelati dall'accordo stipulato tra le organizzazioni

sindacali e la Confindustria: accordo che copre un'area di circa 3 milioni di lavoratori, mentre altri milioni di lavoratori di fatto rimangono estranei.

Un articolo pubblicato su *Il Messaggero* in data 26 aprile ripeteva sostanzialmente queste argomentazioni e alla fine si domandava: « In realtà cosa fa questa nuova provvidenza legislativa? Recepisce l'accordo siglato tra le organizzazioni sindacali e le organizzazioni imprenditoriali negli scorsi giorni. Che bisogno c'è che il Parlamento sopravvenga? ». E aggiungeva: « La legge non ha alcuna motivazione attendibile ». A nostro avviso, salvo le modifiche, i miglioramenti, gli aggiustamenti che potranno essere trovati e che non incontrano dissenso in linea di principio nella stessa confederazione sindacale democratica, resta il problema di estendere a tutte le categorie, soprattutto a quelle minori, a quelle che difficilmente potrebbero ottenere condizioni giuridiche e normative pari a quelle già strappate nella libera contrattazione da categorie più forti, i benefici di cui trattasi.

Non ci troviamo quindi di fronte ad una legge che, direi, impone un certo regime ma ad una legge che prende atto di un regime in parte già realizzato per una fascia del mondo del lavoro, estendendolo a tutte le altre categorie. Nei suoi confronti sorgono perplessità specie in coloro i quali, pur onorandosi di far parte della grande famiglia del sindacalismo democratico, non possono non avvertire la spinta di tutte queste categorie minori, le quali in definitiva si domandano: il nostro interesse, la nostra difesa dinanzi al licenziamento *ad nutum* come si realizza?

Certo, si sarebbe potuto realizzare tale difesa con una semplice modifica del codice civile, con arbitrati volontari, con altro sistema molto più duttile, quale quello proposto dalla confederazione democratica dei lavoratori. Ma, se così non è, un'impostazione negativa di principio non può essere assunta e, semmai, deve essere assunto l'atteggiamento di chi sollecita migliori garanzie, da ritrovarsi, oltre che nell'articolazione della legge, nelle parole del ministro in ordine alla linea di politica del lavoro che il Governo intende portare avanti. E ciò nel senso che mai la legge dovrà sostituirsi alla libertà sindacale, coartandone la forza e la capacità di espressione, bensì nel senso che la legge cercherà semmai di completare ed estendere a tutte le categorie gli obiettivi raggiunti dalle categorie più forti e più avanzate.

Questo principio del resto, onorevole ministro, è stato ricordato nel corso del dibatti-

to, sia pure in polemica con l'onorevole Sabatini, e la C.I.S.L. non lo ha mai contestato. Essa ha contribuito in modo determinante a formulare leggi che onorano questo Parlamento, come quelle per la tutela delle donne sposate, del lavoro a domicilio e del lavoro domestico. Nessun sindacato ha mai pensato che fosse possibile attendersi un'efficace azione sindacale dalle domestiche che individualmente prestano servizio in una famiglia e nessun sindacato ha quindi mai rifiutato uno strumento legislativo che consentisse a questa categoria, pur nobile e importante, di avere un minimo di difesa, di disporre di una cornice di condizioni che assicurassero adeguate garanzie anche all'attività del lavoro domestico. La stessa C.I.S.L. ha contribuito all'elaborazione dell'importante provvedimento legislativo sui contratti a tempo determinato.

Queste benemeritenze acquisite dal sindacalismo democratico intendiamo rivendicare qui nei confronti di chi, dinanzi a perplessità e dubbi che un sindacalismo libero non può non avere, intenderebbe negare una storia, una presenza, una testimonianza che restano pienamente valide.

Noi riconfermiamo quindi dinanzi a questo provvedimento un atteggiamento che non può essere negativo, che è sostanzialmente favorevole al principio cui il disegno di legge si ispira, anche se riteniamo che l'articolazione della legge debba essere meglio studiata, perché non vengano a determinarsi situazioni che finirebbero per mortificare il mondo del lavoro.

Sembra a me che a questo punto non si possa non avvertire che se questo provvedimento, per talune sfumature negative, desta preoccupazioni, lascia però margini di soddisfazione allorché viene esaminato alla luce delle pronunzie e delle conclusioni di importanti organismi, a cominciare da questo stesso Parlamento. È già stata ricordata dall'onorevole Butté l'inchiesta parlamentare sulle condizioni dei lavoratori. Io intendo ricordare anche il « libro bianco » e le conclusioni della conferenza internazionale del lavoro che ha raccomandato di regolamentare i licenziamenti nei vari paesi.

Giova, a mio parere, rammentare anche quanto ebbe a rilevare la stessa Corte costituzionale nella sua recente sentenza, più volte citata nel corso di questo dibattito, con la quale, pur ritenendo di non poter dichiarare incostituzionali le disposizioni del codice civile in materia di licenziamento *ad nutum*, sollecitava il legislatore ad adeguare tali nor-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1966

me alle esigenze di una legislazione moderna e di una società in profonda trasformazione.

Non possiamo d'altra parte dimenticare che su questa strada già si sono posti numerosi altri paesi, dai Paesi Bassi alla Germania occidentale, dalla Francia agli Stati Uniti d'America. E dunque evidente che il problema di un intervento legislativo in questo campo va ponendosi in termini di creazione di una cornice essenziale, di un quadro di massima che il legislatore costruisce affinché all'interno di questi confini l'azione sindacale possa liberamente svolgersi. L'importante, onorevole ministro, è che questi confini siano fissati con estrema chiarezza e lascino uno spazio sufficientemente ampio, in modo che la capacità contrattuale e di negoziato dei sindacati, la dialettica che deve caratterizzare le forze libere del nostro paese, non abbia mai ad essere impedita o mortificata.

Noi crediamo nella libera forza dell'organizzazione sindacale. Il fatto che il Parlamento intenda, come in questo caso, estendere e garantire a tutti i cittadini e a tutti i lavoratori alcune condizioni essenziali, superando aspetti della legislazione vigente non più corrispondenti al nuovo clima democratico, deve essere accompagnato dalla conferma che il Parlamento stesso prevede il massimo di libertà e lascia il massimo spazio e la più ampia possibilità di movimento ai sindacati.

Per queste ragioni il mio giudizio su questo provvedimento è in linea di principio favorevole, anche se prima di dare il mio voto favorevole, per esprimermi in pienezza di responsabilità, chiedo un corollario di assicurazioni e di garanzie da parte del Governo e alcune ulteriori modifiche che sfrondino il provvedimento di quanto di superfluo e di pleonastico è in esso contenuto. Non si è mai vista una legge che rinvii ad un'altra ipotetica legge una serie di interventi. È evidente che siamo noi i depositari del potere legislativo e, quindi, se l'impegno è un impegno della maggioranza, esso rimane nel Parlamento, non può essere affidato ad un testo legislativo, che tra l'altro si appesantirebbe e finirebbe per aprire speranze che domani potrebbero anche essere deluse.

Ripeto quindi che il voto favorevole in linea di principio al provvedimento è legato alle dichiarazioni del Governo e ai miglioramenti che attraverso alcuni emendamenti io reputo necessario apportare al testo elaborato dalla Commissione.

Onorevole ministro, la ringrazio soprattutto della pazienza con la quale ella ha seguito per giornate e giornate questo dibattito

che, creda, non ha lo scopo di ritardare l'approvazione di un provvedimento urgente, quanto quello di responsabilizzare l'opinione pubblica e il Parlamento innanzi a problemi di fondo che, anche se non sollevati da un provvedimento di portata limitata come questo, però possono aprire, in senso negativo o positivo, prospettive che noi non vogliamo siano lasciate al caso ma ben determinate da una chiara volontà politica. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vincenzo Marotta. Ne ha facoltà.

MAROTTA VINCENZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ormai le parti e le tesi si sono chiaramente delineate, non tra fautori e oppositori della «giusta causa» (perché tutti siamo d'accordo sulla necessità di uno strumento che possa specialmente nei momenti difficili tutelare i lavoratori dai licenziamenti indiscriminati), ma a proposito del metodo: vi è chi crede nella tutela del metodo sindacale, vi è chi ritiene che sia più opportuno regolare la presente materia per legge.

In quest'aula le tesi sono state ampiamente dibattute, e non vi è dubbio che ben poco di sostanziale si possa aggiungere. Non si tratta qui di sottolineare alcuni aspetti più interessanti, apportando qualche contributo sia pur modesto; non si tratta, come ha giustamente ricordato l'onorevole Gagliardi, di ritardare l'approvazione di un provvedimento (non è nel nostro spirito, non è nel nostro costume, nella nostra serietà di impostazione); ma si tratta di far conoscere in maniera responsabile all'elettorato, formato in stragrande maggioranza da lavoratori, il proprio pensiero su questo delicato argomento e di prendere posizione su quanto ci trova dissenzienti con la linea scelta dal Governo.

Il dissenso, ripeto, non è sulla sostanza, non è sull'oggetto del provvedimento stesso, bensì sulla via da seguire per raggiungere lo scopo. Per fare un discorso breve ma almeno preciso, si deve esaminare se la materia in questione sia di stretta pertinenza sindacale. Non vi è dubbio che questo sia vero, anche se autorevolmente è stato ricordato da diverse parti che altre materie di competenza del sindacato sono state affrontate e risolte dal Parlamento. Occorre, però, in proposito ricordare qualche esperienza veramente non incoraggiante. Mi riferisco a quando il Parlamento si è sostituito nella materia contrattuale propria del sindacato, specialmente in materia di patti agrari. Ancora in molte zone dove la

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1966

mezzadria non è ben definita, quando si tratta di compartecipazione, di colonia parziaria, ecc. — e chi vi parla vive in queste zone del meridione — non vi è chiarezza di interpretazioni della legge (ancora i conflitti sono aperti e non vi è stata possibilità di soluzione di moltissime vertenze che interessano larghi strati di lavoratori agricoli).

In realtà, se noi vogliamo guardare al fondo del problema, sembra di trovarsi di fronte a un gioco delle parti, perché chi dice di credere di più nella forza del sindacato, nei suoi rapporti di forza, cerca la copertura della legge; chi invece dovrebbe credere di più nella legge che nei rapporti di forza, dice che la legge è insufficiente, inutile talvolta, o che comunque crea una notevole illusione. Il ricorso alla via legislativa dovrebbe essere adottato solo se i risultati che ci attendono sono compatibili con il rafforzamento della dignità dello Stato, il rafforzamento della fiducia del cittadino verso lo Stato, il rafforzamento della responsabilità della società civile. Allora ci si deve chiedere in quale misura l'esistenza di diverse ideologie politiche possa contrastare con queste ultime conclusioni.

Per quanto possa sembrare veramente sorprendente, nessuna ideologia politica è di per sé pregiudizievolemente schierata contro tale esigenza di fondo. Forse soltanto interpreti veramente ortodossi dello Stato liberale (se ancora ve ne sono) sarebbero autorizzati a sostenere la totale regolazione di ogni conflitto sociale, cioè della società, nell'ambito dello Stato. Tutte le altre filosofie e ideologie in qualche modo cercano di definire i rapporti tra società e Stato in una maniera più possibilistica, più flessibile.

Il pensiero cattolico dice chiaramente che la funzione dei corpi intermedi deve essere tenuta in debita considerazione rispetto a quella dello Stato; la società pluralistica, come noi la intendiamo, come noi la vogliamo, postula necessariamente quanto ho detto. Il pensiero socialista non ha mai aspirato a risolvere i problemi della società e dello Stato: Stato e società sono stati valutati come elementi in perenne dialettica. È anche importante vedere qual è il pensiero comunista sull'argomento. Nella concezione leninista lo Stato è il prodotto inevitabile di una società divisa in classi: il proletariato, organizzato come classe dominante, si avvarrà dello Stato per liquidare i resti dello Stato capitalista; poi lo Stato, concepito come organizzazione della violenza per reprimere una certa classe, dovrà estinguersi, e di conseguenza ogni potere resterà nella società.

Questa precisazione è opportuna: non è soltanto una precisazione filosofica, accademica; serve per chiederci perché mai i comunisti della C.G.I.L. e del partito comunista insistano per attribuire a uno Stato che essi dovrebbero considerare borghese il compito di difendere gli interessi dei lavoratori. Mi sembra che almeno in questo senso, almeno sul piano teorico, noi possiamo arrivare al paradosso.

Nessuno nutre dubbi circa il fatto che la C.G.I.L. non ami confondersi con la società attuale né con lo Stato attuale; non comprendiamo per quale strana ragione la C.G.I.L. voglia delegare una parte così notevole della forza del sindacato a uno Stato di carattere borghese.

Onorevoli colleghi, pur senza svolgere il ruolo della Cassandra o del profeta di sciagure, dobbiamo dire che i risultati di questa legge potranno verificarsi dopo un certo periodo di tempo. In buona fede vorremmo aver torto; tutti i sostenitori della tesi che sia meglio affidarsi alla forza del sindacato vorrebbero in buona fede aver torto, purché effettivamente questa legge potesse risolvere problemi scottanti come quelli in esame. Ma non possiamo chiudere gli occhi, non possiamo chiudere la nostra intelligenza e soprattutto non possiamo non tener conto del contatto quotidiano con le masse lavoratrici.

Qualcuno dice che noi saremmo in difficoltà nell'avvicinare i lavoratori, i quali sono stati abbondantemente sensibilizzati (quasi si trattasse dell'attesa di una palingenesi), nella fiducia che questa legge possa risolvere tutti i problemi che sono stati in maniera così egregia sottolineati anche in quest'aula.

Purtroppo, potremmo chiamarla la legge della grande illusione; perché, in pratica, cosa avverrà? Quando vi sarà un licenziamento, chiamiamolo sospetto, che si ha motivo di ritenere non intervenga per ragioni di carattere economico, ma per altre ragioni, che cosa dovremo pensare? Non è meglio che il sindacato scatti tutto alla difesa di questo lavoratore per evitare un sopruso, anziché preferire che a ciò rimanga estraneo, perché la questione è affidata alla magistratura?

Sappiamo bene che vi sono notevoli settori dell'attività umana di fronte ai quali il legislatore deve fermarsi perché, giustamente, la materia è di competenza della magistratura. Ma conosciamo anche le attese, conosciamo anche la lungaggine delle procedure; sappiamo che (a parte il fatto che la legge si presta a interpretazioni diverse) l'onere della

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1966

prova tocca poi al lavoratore; conosciamo anche la scappatoia che è stabilita in questa legge, della penale che si potrà pagare...

FORTUNA, *Relatore per la maggioranza*. È la stessa penale prevista dall'accordo interconfederale.

MAROTTA VINCENZO. Anche di questo parlerò.

FORTUNA, *Relatore per la maggioranza*. È una scappatoia reciproca, allora.

MAROTTA VINCENZO. Appunto. Io non dico che i sindacati abbiano conseguito risultati eccezionali. Anche i sindacati, nella contrattazione per gli accordi interconfederali, non hanno potuto ottenere tutto. Infatti volevano andare oltre il *plafond* dei 35 dipendenti e non ci sono riusciti. Ed anche questa lacuna è una lacuna di questa legge.

È stato obiettato (mi rivolgo al collega che mi ha interrotto): non è meglio che vi sia la legge e che il sindacato si batta per sostenere l'applicazione della legge? Purtroppo, dobbiamo dire che talvolta vale il contrario: esistendo la legge, i lavoratori si adagiano; e noi potremmo ipotizzare proprio in conseguenza di questa legge una minore forza, una minore presenza, un minore sostegno, una minore solidarietà dei lavoratori all'azione sindacale.

Questa legge potrebbe valere nei tempi quieti: è un parapigiola per quando piove. Ma nei momenti di burrasca non potrà certamente essere un elemento efficace. Ecco che ritornano quei concetti e quei principi di inquadramento generale ricordati dal collega Gagliardi per quanto riguarda una politica generale di impegni da parte del Governo nel settore del lavoro; ecco che ritornano i principi ricordati dal collega Sabatini, il quale giustamente ha affermato che senza una politica di massima occupazione, di pieno impiego, di vera qualificazione della manodopera questa legge non potrà essere il toccasana di ogni situazione.

Concorrono e devono concorrere diversi elementi per risolvere questo angoscioso problema, che non è soltanto un problema di carattere sindacale, ma è anche un problema di carattere morale.

E allora, se noi criticiamo questa impostazione, qual è la via che noi indichiamo? La C.I.S.L. non è mai stata contraria a modificare il principio del recesso *ad nutum* (è la via che noi indichiamo, cioè la riforma dell'articolo 2118 del codice civile); anzi, essa ha suggerito più di una volta al ministro del

lavoro, in occasione delle discussioni intorno allo statuto dei diritti dei lavoratori, che, qualora si intendesse procedere per via legislativa, ci si limitasse a introdurre il principio del giustificato motivo, riformando l'attuale articolo 2118 del codice civile. Una tale riforma, unitamente alla modifica dell'articolo 2120 sull'indennità di anzianità e all'abrogazione dei divieti di arbitrato (articoli 806 e 808 del codice di procedura civile) avrebbe consentito l'introduzione del giustificato motivo del licenziamento nel nostro sistema giuridico, senza alcun pregiudizio per la libera evoluzione contrattuale, la quale potrebbe raggiungere traguardi ben più avanzati di quelli previsti nell'attuale provvedimento.

Comunque, il nostro dissenso è un dissenso di fondo che tratta il problema generale, perchè, in coerenza con i principi e con l'azione dell'organizzazione democratica dei lavoratori, noi contestiamo l'intervento dello Stato nelle materie di pertinenza del sindacato in genere. Noi siamo per l'autonomia del sindacato in genere. Noi siamo per l'autonomia del sindacato non solo a parole: siamo per un'autonomia completa dal Governo e dai partiti. Il nostro dissenso, le nostre perplessità, i nostri dubbi, la nostra presa di posizione — sia ben chiaro — non toccano minimamente la nostra fedeltà alla politica di centro-sinistra, di cui siamo stati fautori e sostenitori in tempi non sospetti.

Concludendo, vorrei, onorevole ministro, esprimere un augurio: che si possa trovare un punto di incontro che, soddisfacendo alle fondamentali esigenze della classe lavoratrice e dei grandi motivi morali e civili che sono alla base di questo provvedimento, tenga nel debito conto anche quanto di sostanziale vi è nella posizione che ho avuto testè l'onore di illustrare. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borra. Ne ha facoltà.

BORRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, mi rendo conto che, dopo giorni di discussioni su un argomento qual è quello sottoposto alla nostra attenzione, diventa difficile non ripetere cose già dette; e perciò chiedo scusa in anticipo se anch'io incorrerò in ripetizioni. L'impegno che profondo da anni nel campo sindacale mi impone però il dovere di apportare in questa discussione il contributo della mia modesta esperienza.

Desidero innanzitutto sottolineare l'importanza dell'argomento trattato dalla legge al nostro esame, perchè tocca un diritto fon-

damentale di tutti, il diritto al lavoro, e perché mira a garantire le libertà sindacali, in mancanza delle quali il lavoratore non ha seria tutela né vera possibilità di progresso.

Nella considerazione che, in un Parlamento libero e democratico qual è il nostro, si ha il dovere di esprimere liberamente il proprio pensiero; ma anche nella coscienza di avere scelto, nel 1948-50, la C.I.S.L. proprio perchè sindacato basato sul rispetto della democrazia e quindi del libero dibattito delle idee, il mio intervento desidera essere un esame che, pur nel rispetto dei principi fondamentali che regolano la C.I.S.L. (sindacato cui mi onoro di appartenere), prescinda da prevenzioni aprioristiche. Il che mi porta innanzitutto a sottolineare l'importanza, affermata da questa legge, di superare il disposto dell'articolo 2118 del codice civile, che disciplina il recesso *ad nutum*, il quale attualmente lascia il licenziamento all'arbitrio padronale; e di garantire meglio il lavoratore, soprattutto per quanto riguarda il licenziamento di rappresaglia. E vorrei sottolineare che si tratta di crude realtà, non dovute alla fantasia dei sindacati, ma purtroppo comprovate da decine di casi evidentissimi.

Ancora quindici giorni fa, signor ministro, mi ero permesso di richiamare l'attenzione del Governo con una interrogazione riferita a licenziamenti di rappresaglia alla R.I.V. e alla Fiat. Nel corso di questo dibattito ho sentito chiedere da un collega liberale se si possa affermare che la libertà di sciopero non esista in Italia, con tutti gli scioperi in atto, con tutte le manifestazioni che accompagnano gli scioperi stessi. E vero, non possiamo lamentare che nel nostro paese manchi ufficialmente la libertà di sciopero, la libertà di manifestare, né mancano indubbiamente le manifestazioni di piazza a sostegno di questa libertà. Non ho timore di dire che forse queste manifestazioni sono anche troppe e possono talvolta dare allo sciopero un carattere non voluto. Ma perchè ci sono queste manifestazioni? Spesso esse sono effettuate per protestare contro quel che avviene dietro alla facciata di una ufficiale libertà di sciopero impedita di fatto nelle aziende; esse sono la reazione a tutta una serie di pressioni, di intimidazioni antisindacali che si attuano nell'azienda e che trovano nel licenziamento di rappresaglia la loro espressione peggiore.

Sappiamo anche che l'opinione pubblica resta più impressionata spesso da esasperazioni che possono avvenire durante lo sciopero fuori dell'azienda, magari da disordini dovuti a elementi che nulla hanno a che fare

con le agitazioni operaie, che non dalle pressioni, dai ricatti e dalle minacce che avvengono invece nel chiuso della fabbrica e che quindi l'opinione pubblica non conosce.

Vorrei precisare che non è mio intendimento giustificare violenze e atti di prepotenza limitativi della libertà di lavoro. Ritengo però doveroso ricordare che certi metodi padronali stimolano reazioni incontrollate, e come sia logico che fra i lavoratori si cerchi una solidarietà tendente a contrastare il fine padronale, che indubbiamente è quello di indebolire, così, la forza contrattuale dei sindacati.

Vorrei ancora rilevare che, se noi riconosciamo la logica di una presenza delle forze dell'ordine, come avviene durante gli scioperi, per frenare ogni intemperanza a garanzia della libertà di tutti — anche di coloro che vogliono lavorare — in adempimento di un loro difficile dovere, al quale in questo senso va tutto il nostro rispetto (pur se pensiamo che massicce mobilitazioni di forze pubbliche possano talvolta solo esasperare gli animi), dobbiamo sottolineare che questa presenza sta a confermare una differenza di trattamento a garanzia della libertà di sciopero e della libertà di lavoro. A garantire la libertà di lavoro fuori dell'azienda ci sono le forze dell'ordine; a garantire la libertà di sciopero dentro l'azienda da minacce, da ricatti e da rappresaglie non ci sono le forze dell'ordine, e gli uomini di punta del sindacato, che cercano di reagire a queste situazioni, sono licenziati.

Ecco la realtà incontestabile, che conferma la gravità della situazione da questa legge denunciata. In questo senso — a parte se sia o no indovinato lo strumento legislativo, se sia o no efficace il disegno di legge qui proposto — credo che vada sottolineata la volontà politica del Governo, che dimostra con questa iniziativa di comprendere la situazione, di volerla porre all'attenzione del paese e di voler dare migliori garanzie ai lavoratori.

Fatta questa per me doverosa premessa, debbo dire che non mi sembra dubbio che la iniziativa legislativa interferisca in un'area che è soprattutto di competenza sindacale. Non starò a ripetere quello che altri meglio di me e con più autorità già hanno detto.

Il sindacato ha il compito di tutelare il lavoratore nei suoi rapporti aziendali sotto ogni aspetto. È una tutela proiettata dinamicamente, in termini di progresso delle condizioni di vita del lavoratore e della sua stessa promozione sociale. In tal senso, è condizione indispensabile che il sindacato possa

agire liberamente, con responsabilità, ma autonomamente; non limitato né imbrigliato da norme legislative, condizionate spesso al rispetto della forma più che della sostanza, e tali da consolidare posizioni statiche di fronte alla indispensabile carica innovativa dell'azione sindacale. Cosa evidente in una legge di questo genere, dove la « forma » che può giustificare la « giusta causa » può essere in netto contrasto con la realtà di fatto.

È la mia, quindi, un'opposizione prevenuta contro qualsiasi legge che tocchi la sfera degli interessi dei lavoratori? Personalmente, ritengo che lavoratori e sindacati non debbano temere aprioristicamente una legge che sia veramente positiva e valida nell'interesse dei lavoratori. In una società democratica pluralistica, soprattutto se rapportata ad una visione sociale cristiana, sindacati e partiti sono pur sempre strumenti al servizio dell'uomo, della persona umana, strumenti che nel portare avanti le esigenze della persona umana, nella sfera di loro competenza (e ciò per il sindacato significa promozione a tutti i livelli della classe lavoratrice) si servono di tutti i mezzi costituzionalmente idonei. E se il primo mezzo per il sindacato rimane indubbiamente la contrattazione diretta, non mi sentirei in una democrazia parlamentare di rifiutare l'apporto legislativo, frutto della massima espressione democratica del paese.

Ma è altresì certo che se la legge è in contrasto con l'autonoma azione del sindacato, investendo la sfera di sua diretta competenza, allora essa va portata avanti previa consultazione e accordo con i sindacati, cosa che nella fattispecie non è avvenuta. Bisogna considerare la necessità, soprattutto per un Governo come quello attuale, di non pregiudicare l'intervento del sindacato, limitandone di fatto un'autonoma azione. In questo senso, per la C.I.S.L. — che è certamente l'organizzazione più sensibile all'autonomia sindacale — questo disegno di legge pone grosse preoccupazioni, per i principi che investe e per le conseguenze che prospetta; anche se è già stato qui ricordato (e non voglio ripeterlo) che la C.I.S.L. non è contraria ad affrontare anche legislativamente la disciplina del licenziamento *ad nutum*, con la modifica dell'articolo 2118 del codice civile.

Si pone però un grave interrogativo: in se stesso questo provvedimento, a parte le considerazioni di principio, è tale da dare veramente ai lavoratori garanzie precise ed efficaci? Vi sono indubbiamente affermazioni di notevole importanza in questo provvedimento, per esempio quella contenuta nell'ar-

ticolo 1, che modifica sostanzialmente l'articolo 2118 del codice civile, in quanto collega il licenziamento all'esistenza di una giusta causa o di un giustificato motivo. Se valessero le affermazioni di principio, basterebbe questo articolo per dare valore positivo a tutto il disegno di legge. Se però approfondiamo l'argomento, sorgono le prime perplessità.

Che cos'è la giusta causa secondo questo provvedimento? L'articolo 2 stabilisce che l'imprenditore deve comunicare per iscritto il licenziamento al prestatore di lavoro, e che il prestatore di lavoro può chiedere i motivi che hanno determinato il licenziamento, motivi che il datore deve dare pure per iscritto. L'articolo 5 stabilisce che l'onere della prova della sussistenza della giusta causa o del giustificato motivo del licenziamento spetta al datore di lavoro. Ebbene, se raffrontiamo queste disposizioni con quelle contenute nell'accordo sindacale del 29 aprile 1965, ci accorgiamo che esse sostanzialmente non dicono niente di più di quanto è già scritto in quell'accordo, anzi ne derivano conseguenze negative che cercherò di chiarire meglio dopo.

Così questo provvedimento non offre alcuna garanzia in più rispetto a quelle dell'accordo sindacale citato circa le conclusioni della procedura. Se rimane accertata la mancanza della giusta causa nel licenziamento e quindi la ragione del lavoratore, con questo provvedimento si chiede la riassunzione del lavoratore licenziato, ma si prevede subito in alternativa il pagamento di una penalità sostitutiva: questo perché si sa che difficilmente potrà verificarsi la riassunzione. In questo si ricalcano le orme dell'accordo sindacale, si dirà, ma con l'aggravante che si viene a legalizzare di fatto, con legge, un licenziamento avvenuto anche senza giusta causa o giustificato motivo. L'accordo lascia impregiudicata la possibilità di una energica azione sindacale, che viceversa la legge limita e imbriglia.

Un'altra affermazione di principio notevole della legge è quella contenuta nell'articolo 4, che dichiara nullo a tutti gli effetti il licenziamento determinato in modo diretto o indiretto da motivi di credo politico o fede religiosa, dall'appartenenza ad un sindacato, dalla partecipazione ad attività sindacali. Anche qui però rischiamo di restare nel campo delle affermazioni generiche o di principio. È stato già detto che nessun licenziamento viene ufficialmente giustificato da questi motivi inerenti al credo politico, alla fede religiosa o all'appartenenza ad un determinato sindacato. E che valore può avere quel « modo indi-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1966

retto », qui ricordato ma non precisato, che indubbiamente ha la sua importanza in un contesto di questo genere?

Qui mi si permetta un inciso. Vorrei ricordare un episodio che è stato oggetto di una interrogazione da me presentata circa quindici giorni fa sui licenziamenti avvenuti alla Fiat e alla R.I.V. Si trattava del caso di un membro di commissione interna licenziato con motivi speciosi, per un'attività extra-aziendale, cioè in pratica perchè svolgeva attività sindacale, durante uno sciopero, come del resto è proprio di un membro di commissione interna. È chiaro che un licenziamento di questo genere dovrebbe rientrare nella fattispecie dei licenziamenti determinati in modo indiretto dalla partecipazione all'attività sindacale, anche se i motivi portati a giustificazione sono altri. Ma a chi tocca stabilire questo riferimento al « modo indiretto »? Quale sarà l'osservatore neutrale che potrà ciò garantire, come chiede il sindacato?

Ho lamentato, quando venne data risposta alla mia interrogazione, onorevole ministro, che in quella occasione fosse stato riportato solo il comunicato della direzione, che si rivelava negativo per i lavoratori. Ho lamentato questo fatto proprio per richiamare l'attenzione del Ministero sulla necessità di pretendere dai suoi organi periferici relazioni obiettive, non condizionate e non burocratiche.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi consenta di dirle, onorevole Borra, che sto facendo svolgere più approfonditi accertamenti. Quando mi si è chiesta una risposta *ad horas*, come è avvenuto prima della chiusura di Pasqua, è chiaro che non potevo dare se non gli elementi di cui disponevo.

MAULINI. Ci consenta di osservare, onorevole ministro, che certe risposte sono parziali e tendenziose.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ripeto che quando un ministro deve rispondere entro diciotto ore (questo fu il termine della seduta tenutasi prima delle ferie di Pasqua) è chiaro che può fornire — con la massima lealtà, come è nel mio costume — solo le informazioni di cui è in possesso. Poichè però ho rilevato che alcuni colleghi non erano rimasti soddisfatti della risposta, ho disposto ulteriori accertamenti.

BORRA. La ringrazio della precisazione, onorevole ministro. Desidero però puntualizzare che non è che noi vogliamo una ri-

sposta da parte del Governo che dia sempre ragione ai lavoratori, che possono anche non averla...

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. In questo caso però l'avete pretesa!

BORRA. ...ma non è possibile accettare una risposta in cui venga riportato solamente il comunicato direzionale riportato dalla stampa. In questo senso deve essere intesa la nostra richiesta.

Ho voluto prendere lo spunto da questo articolo 4, alla cui efficacia pratica credo poco, ma di cui apprezzo lo spirito informatore, proprio perchè desidero che il lavoratore si senta moralmente garantito (e del resto a ciò ella, onorevole ministro, si è impegnato poco fa) in ordine alla constatazione di ciò che effettivamente è avvenuto.

Partendo da questi pochi punti — i motivi di giustificazione e le penalità previste, che sono però punti sostanziali della legge — ci è possibile chiederci cosa di veramente nuovo ci potrà dare questa legge rispetto all'accordo. È chiaro che il meglio dell'accordo è già recepito. È vero che, essendosi riconosciuto che l'accordo non aveva dato i frutti sperati, qualche collega del gruppo comunista ha fatto presente la necessità di questa legge; per me però resta invece confermato il contrario. Infatti, se un accordo bilaterale tra due parti interessate — accordo che non ha bisogno di una terza parte estranea per la sua interpretazione — si presta a scappatoie per la negativa volontà di una delle due parti, poichè si sa che tale negativa volontà non sparirà con l'applicazione della legge, cosa succederà quando una terza parte, chiamata ad interpretare e ad applicare la legge, non sarà certo obbligata a tener conto di quella situazione complessa, non sempre traducibile in prove concrete, che condiziona il licenziamento pur ufficialmente motivato da giusta causa?

Ma vi è di più: l'accordo è pur sempre migliorativo sulla base della forza estrinseca dei lavoratori, che si manifesta attraverso la azione del sindacato, mentre la legge è condizionata da tutta una situazione generale non facilmente superabile; per cui alla fine essa finisce sempre per porre dei limiti alla azione del sindacato. Ed il sindacato, di fronte a casi particolari, ha pur sempre il diritto di esercitare una sua autonoma pressione, che la legge renderà illegale.

Un'altra osservazione vorrei fare a favore dell'accordo sindacale: e cioè che la proce-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1966

dura dell'accordo sindacale, in termini di tempo, è inferiore a quella della legge. In fatti l'applicazione della legge impone necessariamente tutta una regolamentazione burocratica di scadenze ed è condizionata anche dalla carenza numerica dei magistrati. Tutto ciò significa avere vertenze lunghe, periodi di incertezza; cosa che è peggiore di eventuali rapide conclusioni negative.

Qui ci troviamo di fronte a vertenze che non interessano contestazioni su un bene superfluo, complementare, ma contestazioni su un bene primario, essenziale, che è il diritto al lavoro. Di fronte a questa lungaggine, a mio avviso molto importante in questi casi, il ragionamento semplice del lavoratore finirà per fargli credere che la legge sia contro di lui, dimenticando che la legge nella sua applicazione deve seguire certe regole fisse. Vorrei proprio che meditassero su ciò i socialisti che forse in questa legge ripongono troppe speranze.

Qualcuno potrebbe osservare che un accordo sindacale — mi pare sia stato già osservato — vale solo per le parti contraenti, mentre una legge vale per tutti. Mi auguro che non sia un sindacalista ad affermare ciò. Certamente, una legge deve valere per tutti, guai se non fosse così! Ma una legge di questo genere, di fronte alla constatazione che i lavoratori non possono avere la loro vera garanzia di tutela che nella libertà ed autonomia del sindacato (e tutto il periodo fascista, in cui la tutela era per legge, insegna), non deve favorire un assenteismo sindacale, dando fittizie garanzie a tutti, ma svuotando l'effettiva garanzia che può venire solo dalla forza del sindacato. E questo pericolo, con questa legge, c'è.

Può essere anche vero quello che ha affermato l'onorevole Tognoni, che anche questa legge può essere modificata e migliorata; i comunisti, infatti (e non soltanto loro, ma anche i liberali, seppure con altri intendimenti), preannunciano emendamenti. Certamente, qualche miglioramento potranno anche ottenerlo, ma in campi nei quali anche un accordo sindacale può efficacemente intervenire. Perchè ritengo difficile che allo stato delle cose sia possibile ottenere modifiche sostanziali; e ciò non — vorrei precisare — perchè possa mancare la volontà politica di farlo, ma perchè la legge ha dei limiti oggettivi, dati dalla situazione delle istituzioni. Una legge deve rispettare i diritti di tutti e purtroppo spesso deve fermarsi alla forma. Una legge non può tener conto di tutta una casistica che può sostanziare il fatto e che in

questo campo è determinante. Una legge non può certo basarsi sul processo alle intenzioni: mentre qui siamo in un campo dove veramente contano spesso più le intenzioni che la prova dei fatti, intenzioni che la legge non può colpire, mentre esse possono essere colpite da una azione sindacale che non voglia fermarsi alla facciata di certi licenziamenti.

Non credo, d'altronde, che i comunisti possano pretendere una legge che ignori la logica di una società che riconosce i diritti dell'iniziativa privata. E, d'altronde (mi permettano i comunisti la battuta, che non vuole essere maligna), se essi avessero potuto pretendere dai loro compagni russi che nell'accordo testè concluso fra la Fiat e l'Unione Sovietica vi fossero norme di garanzia per le libertà sindacali dei lavoratori della Fiat, io credo sarebbe stato molto facile garantire le libertà sindacali, compresa quella di sciopero, che le leggi sovietiche assicurano ai lavoratori, ma ciò non sarebbe stato certamente un miglioramento per i lavoratori della Fiat... La verità è che una legge in questo campo non può dare più di quanto può dare un accordo. Può solo limitare la libera autonoma azione del sindacato.

Esaminiamo per esempio il tanto discusso articolo 3. Sappiamo cosa può significare « giustificato motivo », collegato a ragioni produttive od organizzative dell'azienda. In questa enunciazione c'è posto per tutto: qualunque riorganizzazione interna può essere motivo per licenziare, quando non si voglia tener conto dei giusti diritti dei lavoratori e prendere lo spunto proprio da essi. Nessuno può negare, tuttavia, che una riorganizzazione non possa esigere obiettivamente licenziamenti. È chiaro che, di fronte ad una contestazione di questo genere, sarà difficile per un lavoratore trovare nella legge un'adeguata tutela. Una legge non può fare molta casistica. Afferma un principio. La nullità del licenziamento per giusta causa o giustificato motivo è un grande principio, ma se è un principio chiaro in se stesso, lo diventa molto meno nella sua applicazione. Ecco perchè la legge può diventare pericolosa; giustificato formalmente il motivo, poi non vi sono alternative nelle conseguenze.

Esaminiamo l'articolo 9, a norma del quale, anche se è provato che non esiste giusta causa, si applica una penalità, ma non vi è l'obbligo assoluto di riassunzione al lavoro. È possibile modificarlo in meglio? Io credo che sostanzialmente non sia possibile. Si potrà aumentare la penalità, ma l'obbligo della riammissione non ritengo che giuridicamente

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1966

sia possibile; e noi sappiamo che nei licenziamenti per discriminazione antisindacale conta molto il poter affermare nei fatti, non nella penalità, il diritto contestato. C'è, direi, alla base una rivendicazione più morale che economica. La legge deve fermarsi per forza alla penalità economica, legalizzando così di fatto il licenziamento, e togliendo però al sindacato forza e possibilità nella sua autonoma azione, che potrebbe in determinati casi andare oltre.

Ecco perché questa legge, a parte i motivi di fondo sollevati dalla C.I.S.L., suscita perplessità e preoccupazioni. Resta dimostrato che essa contiene ottime enunciazioni, senza però precise garanzie, con il rischio abbastanza comprovato di un freno, di una limitazione all'azione autonoma del sindacato.

Per questo mi auguro che sia compresa la posizione dei sindacalisti della C.I.S.L. Vorrei che in particolare ci comprendessero quei socialisti che nei loro interventi hanno quasi adombrato nei nostri confronti l'accusa di slealtà nei riguardi dell'attuale maggioranza, perché questo non è assolutamente il nostro intendimento; così come non si deve ricercare nell'adesione ad una legge di buone intenzioni — non lo nego — ma di scarsa concretezza pratica, la conferma di una scelta politica nella quale fermamente crediamo.

Ci rendiamo conto — e questo è già stato qui sottolineato — che l'importante soprattutto è di essere capiti dai lavoratori. Io ho sempre pensato che il rapporto democratico tra lavoratori e organizzazioni sindacali debba essere improntato a un senso di fiducia, che però deve portare l'organizzazione, discussi i problemi nei suoi organi democratici, ad essere guida dei lavoratori. Siamo certi che coloro i quali hanno scelto liberamente la C.I.S.L., dal momento che questi problemi sono stati discussi dagli organi della C.I.S.L., ci daranno questa fiducia. Quanto agli altri, saranno i fatti a dimostrare chi aveva ragione: di questo siamo convinti.

Ecco perché, nella annunciata astensione dei deputati appartenenti alla C.I.S.L. non vi è certo, almeno nella mia interpretazione personale, il rifiuto di quanto la legge propone: la maggiore tutela del lavoro. Formulo anzi l'augurio che la legge, se passerà, valga almeno nella sua affermazione di principio — affermazione indubbiamente notevole — a favorire un clima generale diverso da quello attuale, che consenta al sindacato, nella sua libera contrattazione, di meglio tradurre in realtà quanto qui la legge auspica senza però poterlo garantire.

Nella nostra astensione vi è però anche, a parte le considerazioni di principio, la volontà di evitare pericolose illusioni ai lavoratori sulla portata della legge, e di evitare anche confusioni tra interventi legislativi e interventi sindacali; la volontà, inoltre, di rendere libera ogni azione del sindacato tendente a superare i limiti della forma legislativa.

Per me, vorrei precisare, l'astensione non è assolutamente un voto che significhi sfiducia al Governo, perché se tale dovesse essere il significato dato esplicitamente alla nostra astensione — pur rammaricandomi di ciò, perché in tal caso non sarebbero state capite le ragioni lealmente portate dalla C.I.S.L. — personalmente voterei a favore della legge, non per la legge in se stessa, ma per non favorire obiettivi che non sono assolutamente i nostri. L'astensione, invece, vuol avere proprio un significato positivo, vuole essere cioè riconoscimento della indubbia volontà politica del Governo che sta alla base di questa legge.

In questo senso ritengo acquisti valore tutta la discussione parlamentare, che ha consentito di mettere a fuoco di fronte al paese uno dei problemi oggi più vivi e più sentiti dal mondo del lavoro: il problema delle libertà sindacali condizionanti lo stesso progresso sociale. Questo sta a significare che il paese prende coscienza, nella sua più alta espressione democratica, del fatto che le libertà sindacali rappresentano qualche cosa di fondamentale nella democrazia. È una presa di coscienza che avvalora il sacrificio di chi l'ha pagato di persona perché questi obiettivi venissero raggiunti, e che indubbiamente avrà i suoi effetti positivi, qualunque sia la conclusione di questo dibattito. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Faccio presente, onorevoli colleghi, che il rinvio avviene ad ora così poco avanzata poiché i cinque oratori odierni avevano preannunziato durante dei loro interventi superiori a quelle effettive e in considerazione di tale preannunzio nessun altro iscritto a parlare era stato avvertito perché intervenisse oggi.

Per evitare il ripetersi di questo inconveniente, e affinché possa parlare nel corso di una seduta il maggior numero possibile di oratori, invito i deputati ancora iscritti a parlare (sono quattordici) ad essere presenti in aula da domani in poi; ed avverto che, se alla chiamata — secondo l'ordine che sarà affisso all'albo — non saranno presenti, ver-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1966

ranno, a norma di regolamento, dichiarati decaduti. È infatti evidente che debbono gli iscritti a parlare essere a disposizione della Presidenza, non questa di quelli. (*Approvazioni*).

**Deferimento a Commissione.**

**PRESIDENTE.** La VI Commissione (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere che i seguenti provvedimenti, già ad essa assegnati in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa:

**CURTI AURELIO:** « Interpretazione autentica del secondo comma dell'articolo 21 e degli articoli 48 e 49 e modificazione del secondo comma dell'articolo 25 della legge 5 marzo 1963, n. 246, istitutiva dell'imposta sugli incrementi di valore delle aree fabbricabili » (2685);

« Modifiche ed integrazioni alle disposizioni contenute nell'articolo 1, lettera C, della legge 14 febbraio 1964, n. 38, recante provvidenze per le zone agrarie danneggiate da eccezionali calamità naturali o avversità atmosferiche » (2824).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

L'VIII Commissione (Istruzione) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già ad essa assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

**CRUCIANI:** « Norme integrative degli articoli 20 e 21 della legge 7 febbraio 1958, n. 88, concernente provvedimenti per l'educazione fisica » (72);

**TITOMANLIO VITORIA:** « Provvedimenti in favore degli insegnanti di educazione fisica » (250);

**LETTIERI ed altri:** « Provvedimenti in favore degli insegnanti di educazione fisica » (1188);

**Urso ed altri:** « Provvedimenti in favore degli insegnanti di educazione fisica » (1209);

**FINOCCHIARO e FUSARO:** « Iscrizione di insegnanti di educazione fisica sforniti di titolo di studio ad appositi corsi presso gli istituti superiori di educazione fisica » (2200).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La XIII Commissione (Lavoro) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di

legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

**Senatori CATALDO ed altri:** « Rivalutazione delle pensioni del Fondo speciale di previdenza per il personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo » (*Approvata dalla X Commissione del Senato*) (3044).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

**Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.**

**BIASUTTI, Segretario,** legge le interrogazioni, le interpellanze e le mozioni pervenute alla Presidenza.

**BERLINGUER LUIGI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BERLINGUER LUIGI.** Desidero sollecitare la discussione delle mozioni e delle connesse interpellanze sugli incidenti verificatisi all'università di Roma.

**PIGNI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PIGNI.** Mi associo alla richiesta dell'onorevole Luigi Berlinguer. Sollecito anche, nuovamente, lo svolgimento delle interrogazioni sulla situazione della SO.GE.ME. di Fiumicino.

**MANCO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MANCO.** Desidero sollecitare lo svolgimento della interpellanza presentata dal mio gruppo sugli incidenti verificatisi all'università di Roma.

**BRONZUTO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BRONZUTO.** Sollecito lo svolgimento di una interrogazione presentata dal mio gruppo sull'aggressione perpetrata ai danni di due studenti presso il liceo Vittorio Emanuele di Napoli e sul raduno indetto per l'8 maggio dai neofascisti a Napoli.

**PRESIDENTE.** Interesserò il Governo in ordine a tali richieste.

**AMENDOLA PIETRO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1966

AMENDOLA PIETRO. Sollecito lo svolgimento dell'interrogazione sulla sciagura sul lavoro verificatasi, per responsabilità dei privati imprenditori, a Castel San Giorgio in provincia di Salerno. In essa sono periti quattro operai e altri dieci sono rimasti seriamente feriti.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per quanto concerne le interrogazioni di mia competenza, esprimo innanzitutto il cordoglio del Governo per la sciagura verificatasi a Castel San Giorgio. Assicuro l'onorevole Pietro Amendola che, non appena ho appreso la notizia della gravissima sciagura, ho immediatamente disposto una rigorosa inchiesta per accertare le circostanze che hanno determinato la sciagura stessa e per stabilire le eventuali responsabilità degli imprenditori o degli uffici. Nel caso in cui emergessero responsabilità, posso assicurare fin d'ora, saranno presi i più severi provvedimenti. Risponderò all'interrogazione appena avrò sufficienti notizie.

Desidero inoltre assicurare l'onorevole Pigni che sarà sollecitamente risposto alle interrogazioni relative alla situazione della SO.GE.ME.

#### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 3 maggio 1966, alle 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui licenziamenti individuali (2452);

*e delle proposte di legge:*

SULOTTO ed altri: Regolamentazione del licenziamento (302);

SPAGNOLI ed altri: Modifica dell'articolo 2120 del codice civile (1855);

— *Relatori:* Fortuna e Russo Spena, *per la maggioranza;* Cacciatore, *di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica

15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (989);

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (*Urgenza*) (1144);

FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di as-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1966

segno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica, ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738);

— *Relatori*: Dal Canton Maria Pia e Sorgi.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

9. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

**La seduta termina alle 19,20.**

---

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE  
E MOZIONI ANNUNZiate**

*Interrogazioni a risposta scritta.*

**LENOCI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come mai non sia stato ancora emanato il regolamento previsto dagli articoli 7 e 8 della legge 22 novembre 1962 per lo svolgimento dei concorsi per la promozione a rettore e a vicerettore nei Convitti nazionali, mentre sono stati già espletati due concorsi a vicerettore aggiunto secondo le modalità previste dalla stessa legge senza sentire il bisogno di un'apposita regolamentazione, espressamente contemplata.

Tale fatto genera uno stato di grave disagio in queste categorie ove si consideri che l'amministrazione non procede alla promozione alla qualifica di rettore dal 1° gennaio 1961 e che l'ultimo concorso a vicerettore è stato bandito con decreto ministeriale 30 novembre 1960. (16245)

**GIOMO.** — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto a sopprimere nel marzo dello scorso anno a Mortara la tenenza dei carabinieri e se non ritengano necessario il ripristino della tenenza stessa.

Lo impongono motivi di ordine pubblico che, in un comune come Mortara, posto al centro di una vasta zona, sono di notevolissima importanza. (16246)

**GIOMO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga necessaria la costruzione di un canale scolmatore che permetta di mantenere il torrente Luria ad un livello costante, evitando in questo modo che ad ogni pioggia di una certa consistenza il torrente stesso straripi, provocando così la interruzione della strada statale n. 11 Milano-Torino (Padana Superiore) all'altezza del casello daziario sulla linea di confine tra i comuni di Milano e di Settimo Milanese. (16247)

**TOZZI CONDIVI.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per chiedere se non ravvisi la opportunità di modificare la regolamentazione del traffico nelle strade a tre corsie, così come in alcuni paesi è regolamentata, nel senso cioè di consentire alla vettura che percorre la corsia singola di sorpassare il veicolo che la precede occupando la corsia centrale quando nella corsia duplice non vi siano vetture che sorpassino,

restando al sorpasso nella duplice corsia la precedenza.

Naturalmente il sorpasso nella corsia singola resta assolutamente vietato in voltata o quando per qualsiasi ragione la visibilità è coperta.

La segnaletica stradale dovrebbe avvertire con una linea ininterrotta e con altra tratteggiata la possibilità del sorpasso condizionato.

L'interrogante ritiene che attuando tale regolamentazione il traffico potrebbe essere più scorrevole e certi lunghi rallentamenti assolutamente inutili evitati. (16248)

**SANNA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere, in merito alla circolare 4 aprile 1966 ai rettori delle università dei politecnici e ai direttori degli istituti d'istruzione universitaria relativamente agli incarichi d'insegnamento per l'anno accademico 1966-67:

1) se non ritenga arbitrario sollecitare la diminuzione degli incarichi basandosi su astratte valutazioni della popolazione scolastica senza tener conto sia dell'esigenza di un basso rapporto docenti-studenti auspicato da tutti gli studiosi sia delle esigenze della ricerca scientifica che è il fine primario dell'insegnamento universitario;

2) se non ritenga particolarmente grave l'annuncio che saranno soppressi quegli incarichi di insegnamento complementari che siano frequentati da troppo scarso numero di allievi, quando è noto: a) che il numero degli incarichi per le materie complementari è regolato dalla legge 18 marzo 1958, n. 311, articolo 21 e che nell'ambito di tale numero le facoltà sono del tutto autonome nell'assegnazione degli incarichi; b) che la distinzione tra materie fondamentali e complementari è ritenuta universalmente assurda e che il valore degli insegnamenti non può essere stabilito in base al numero degli studenti iscritti ma in base al contributo che portano alla ricerca scientifica che può essere valutata solo dalle facoltà competenti;

3) in base a quali disposizioni di legge e secondo quali criteri didattici e scientifici il ministero ritenga di poter vietare in linea di principio (salvo i casi in cui il numero degli studenti frequentanti superi le cifre per il raddoppiamento) che una disciplina comune a più indirizzi del medesimo corso di laurea possa essere insegnata da più di un docente.

Per sapere infine se non ritenga che debbano essere rispettate le autonome proposte delle facoltà. (16249)

**PEDINI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se i suoi uffici sono stati informati che, in comune di Rudiano (Brescia) l'autorità competente ha dovuto procedere alla chiusura parziale della scuola elementare a causa del cedimento dell'edificio.

L'interrogante chiede se, di fronte all'eccezionalità di tale situazione, il Ministero non possa concedere al più presto, al comune di Rudiano, un edificio scolastico prefabbricato in modo da consentire il normale svolgimento dell'insegnamento. (16250)

**SERVADEI.** — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quando intendono bonificare i fondali marini prospicienti e territori delle province di Forlì, Ravenna e Ferrara sui quali giacciono ancora numerosi relitti bellici che impediscono la pesca a strascico, determinando spesso la lacerazione o la totale perdita delle reti impiegate.

L'interrogante ritiene il problema estremamente urgente e per la possibile pericolosità dei relitti, e per gli ostacoli che gli stessi aggiungono alla già depressa pesca della zona. (16251)

**SERVADEI.** — *Al Governo.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere per evitare che le casse marittime di Trieste, Genova e Napoli attuino, ferme restando le indennità in caso di malattia e infortunio agli assistiti, i preannunciati aumenti di contributi, richiesti oltretutto in forma anticipata.

L'interrogante fa presente che dal 1961 al 1966 l'onere di un peschereccio con otto persone imbarcate è, a questo solo titolo e per la Cassa di Trieste, passato da lire 74.500 a lire 153.360 trimestrali, concorrendo ad aumentare la già notevole crisi del settore, crisi che si riflette negativamente sulla bilancia commerciale con un eccesso di importazioni di prodotti ittici di circa 60 miliardi di lire annue. (16252)

**ZINCONI.** — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se sia al corrente delle gravi conseguenze che il progetto di deviazione del fiume Liri, patrocinato dall'E.N.E.L., avrebbe, se realizzato, per le industrie della zona di Sora e di Isola del Liri (con particolare riguardo per la produzione cartaria), per le possibilità di lavoro e per le stesse attrattive turistiche che sarebbero fortemente compromesse dal depauperamento della tanto nota cascata. Si domanda, altresì,

se in considerazione del vivissimo e giustificato malcontento suscitato dalla iniziativa, non ritenga necessario indurre l'E.N.E.L. a sopprassedere definitivamente alla suddetta deviazione. (16253)

**CARIOTA FERRARA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle finanze.* — Per conoscere se essi ritengono tenere in vigore la disposizione in base alla quale la Commissione provinciale assegnazione casa per lavoratori di Napoli ha messo in organo i lavoratori aspiranti agli alloggi GES. CA.L., ingiungendo ad essi di presentare entro trenta giorni, sotto pena di esclusione dalla graduatoria, oltre ad un atto di notorietà ed al certificato dell'ufficio delle imposte dirette relativo ai redditi assoggettati ad imposta complementare, anche un certificato della Conservatoria dei registri immobiliari attestante che né il richiedente né i componenti il suo nucleo familiare siano proprietari di altro alloggio nel comune di residenza.

È noto che il tempo occorrente per ottenere un certificato dalla Conservatoria di Napoli è di circa quaranta giorni; che essa impone per ogni nominativo la presentazione di due distinte domande: una, con la indicazione della sola paternità, dal giorno di nascita fino al 24 luglio 1957; ed un'altra, con la indicazione del luogo e della data di nascita, dal 25 luglio 1957 in poi; che i certificati con la indicazione della paternità relativi ai nominativi più diffusi nella provincia daranno luogo a numerose omonimie e quindi alla necessità di ulteriore documentazione; che, attribuendo in media ad ogni aspirante un nucleo familiare di altre tre persone (moglie e due figli) occorreranno otto certificati per ogni concorrente; che le domande di assegnazione sono circa seimila, per cui la Conservatoria dovrebbe rilasciare entro quel breve termine oltre quarantomila certificati, altrimenti quasi tutti i concorrenti saranno esclusi senza loro colpa.

Sarebbe più semplice e meno dispendioso richiedere, per la formazione della graduatoria, un solo documento, e cioè la dichiarazione giurata di cui all'articolo 7 del decreto presidenziale 10 agosto 1957, n. 678, con la quale il concorrente assicura di trovarsi nelle condizioni prescritte per ottenere l'assegnazione dell'alloggio GES.CA.L., salvo ad imporre la maggiore documentazione di quei requisiti ai soli concorrenti prescelti, senza pretenderla *a priori* anche dagli esclusi. (16254).

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1966

GAMBELLI FENILI E MASCHIELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia al corrente delle gravi lesioni prodottesi nella galleria in costruzione in località Fosso delle Fornaci, sulla strada Volnerina tra i comuni di Visso e Pieve Torina.

La notizia apparsa sulla stampa locale non ha sorpreso la popolazione del luogo che ben conosce la natura del terreno argilloso e franoso.

Ciò che invece sorprende è che l'« Anas » nonostante le ripetute segnalazioni, ha continuato i lavori spendendo cifre ingenti, e che solo dopo il franamento del tratto sud, avvenuto nei giorni scorsi, ha sospeso i lavori.

Per sapere altresì perché il progetto appaltato sia stato variato sollevando la galleria a soli ventinove metri dal valico e su terreno franoso, quando il progetto primitivo prevedeva l'attraversamento dello spartiacque in terreno più solido ed a cinquanta metri dal varco.

Per sapere inoltre se:

1) non ritiene di aprire un'inchiesta per accertare le responsabilità dell'accaduto;

2) quali misure intenda prendere per realizzare la galleria nel modo più funzionale e con i dovuti accorgimenti tecnici. (16255)

PAGLIARANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) se sia a conoscenza del grave stato di preoccupazione delle popolazioni, delle categorie interessate al turismo e delle Amministrazioni comunali della riviera romagnola, a causa della notizia — che del resto sembra confermata da parte degli organismi tecnici preposti — secondo la quale l'apertura al traffico della variante alla statale n. 16 in Rimini, non sarebbe possibile nemmeno alla fine del mese di maggio, come era stato preannunciato;

2) se non ritenga di dover intervenire, anche accogliendo l'istanza avanzata dalla Amministrazione comunale di Rimini per un incontro a livello ministeriale, per esaminare le possibilità concrete atte ad eliminare una condizione di traffico già gravemente compromessa dall'uso parziale dell'unico ponte che collega la statale n. 16 con la via Flaminia, e che si aggraverà ulteriormente nel corso della stagione estiva.

L'interrogante fa presente che il problema non può essere visto in termini di ordinaria amministrazione ma con provvedimenti urgenti e straordinari per i riflessi negativi che una situazione del genere ha su tut-

ta una zona che rappresenta un sesto del turismo nazionale e su tutte le località turistiche adriatiche dell'Italia centro meridionale, nonché sul traffico commerciale fra il Nord e il Sud d'Italia. (16256)

PAGLIARANI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se non intenda intervenire allo scopo di sollecitare la apertura della variante alla statale n. 16 nei pressi di Rimini, al fine di risolvere il gravissimo problema del traffico che, già estremamente congestionato, a causa dei danni subiti dall'unico ponte che in quella località collega il Nord col Sud d'Italia, minaccia di divenire addirittura impossibile con l'inizio della stagione estiva, con grave pregiudizio del turismo sulla riviera romagnola e sulle restanti località turistiche della costa adriatica a sud di Rimini. (16257)

AMENDOLA PIETRO. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere le ragioni per le quali l'ufficio tecnico erariale di Salerno, malgrado i reiterati pubblici impegni di autorità di Governo a partire dal 1958, non abbia ancora provveduto alla revisione e riduzione degli estimi catastali, previo declassamento dei terreni, nei confronti dei 600 ettari circa della vallata della Ionta racchiusa fra i fiumi Sele e Calore in provincia di Salerno. E ciò in quanto i ricorrenti allagamenti causati dallo straripamento, a quel che risulta inevitabile, dei due fiumi nel periodo delle piogge da novembre ad aprile, danneggiano e riducono notevolmente la redditività dei terreni in questione, così come ampiamente dimostrato nelle delibere con le quali i consigli comunali di Serre e dei paesi interessati hanno fatto voti ai Ministri interrogati per il sollecito mantenimento degli impegni assunti. (16258)

AMENDOLA PIETRO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni per le quali non è stato ancora approvato e finanziato il progetto presentato nel 1963 dalla cooperativa agricola « San Vito » in Maiori e concernente la costruzione di una strada interpoderale nella contrada San Vito, strada da allacciare alla statale n. 163 della costiera amalfitana. (16259)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere quali contributi siano stati concessi dalla Cassa per il mezzogiorno e

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1966

quali finanziamenti agevolati siano stati accordati dall'I.SV.E.I.MER. alla Ilca in Belvedere di Battipaglia. (16260)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere quali contributi siano stati concessi dalla Cassa per il mezzogiorno e quali finanziamenti agevolati siano stati accordati dall'I.SV.E.I.MER. alla Litolatta meridionale in Nocera Inferiore. (16261)

FASOLI. — *Al Ministro della difesa.* — per sapere se sia a conoscenza della singolare protesta effettuata nella giornata del 2 maggio 1966 dai lavoratori dipendenti dall'Arsenale della marina militare di La Spezia, trasferiti nel nuovo stabilimento di Val d'Orbola in comune di Aulla (Massa Carrara).

Per il ritardo e per il modo in cui si intende risolvere il problema del loro trasporto ai singoli settori di impiego nello stabilimento (che dista dalla stazione attorno ai 3 chilometri), varie decine di lavoratori hanno rifiutato di prendere posto su autocarri sui cui erano state allestite panche di fortuna e hanno preferito raggiungere lo stabilimento a piedi.

L'interrogante chiede perciò di conoscere quale soluzione si intende adottare per risolvere il problema del trasporto dei dipendenti che dalle loro località di residenza in provincia di La Spezia devono recarsi in Val d'Orbola e se l'impiego degli autocarri, ora predisposto per il trasporto di persone dalla stazione di Aulla allo stabilimento, sia da ritenersi provvisorio, in attesa che automezzi più dignitosi e riposanti siano messi a disposizione per lo stesso servizio. (16262)

*Interrogazioni a risposta orale.*

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per sapere se sono a conoscenza dei gravi fatti accaduti nel Veneto e in particolare a Padova, a Belluno e Valdagno provocati dal teppismo fascista e da esponenti del movimento sociale nel momento stesso in cui l'Italia della resistenza e dell'antifascismo esprimeva il suo profondo dolore e l'indignazione per la morte dello studente Paolo Rossi, vittima dell'aggressione fascista contro gli universitari democratici dell'ateneo romano.

« A Padova giovedì 28 aprile, dopo una provocatoria cerimonia funebre per l'erede, gruppi di fascisti rivolgevano un attacco teppistico contro la sede della Camera del lavoro; nelle giornate del 29 e 30 aprile, durante le elezioni degli organismi studenteschi, venivano aggrediti proditoriamente il Tribuno dell'Università — medaglia d'oro della resistenza — e singoli studenti democratici nel vano tentativo di reagire alla immediata e vigorosa manifestazione di protesta svoltasi presso l'Università e nelle piazze di Padova in seguito all'uccisione di Paolo Rossi. Per ammissione di alcuni funzionari della questura di Padova è risultato che gli elementi fascisti erano già segnalati e schedati per reati comuni. A Belluno, città dei martiri della resistenza decorata della medaglia d'oro, è stato concesso ad Almirante di parlare proprio il primo maggio, nonostante la protesta unanime e le iniziative unitarie promosse dalle organizzazioni democratiche e antifasciste bellunesi e suscitando una possente reazione di giovani ed anziani nel corso della quale è stata impedita la provocazione fascista. A Valdagno, gruppi di fascisti, dopo il diniego opposto al comizio di Almirante nella città di Vicenza per la più ampia e ferma iniziativa antifascista, hanno cercato di inscenare provocazioni che l'iniziativa dei democratici e dei resistenti ha saputo disperdere.

« Gli interroganti chiedono di sapere quali impegni il Governo intende assumere:

per un ampio accertamento dei fatti e la punizione dei responsabili perché cessino le violenze fasciste ovunque si manifestano;

per l'attuazione della norma costituzionale che vieta le organizzazioni fasciste e l'apologia del fascismo;

per l'attuazione delle iniziative necessarie per lo scioglimento dei gruppi fascisti che operano dentro e fuori le Università;

per operare in modo che l'insegnamento dei valori della resistenza consacrati nella Costituzione, diventino per la scuola italiana fonti perenni di libertà e di educazione democratica.

(3849) « Busetto, Vianello, Golinelli, Marchesi, Ambrosini, Morelli, Astolfi Maruzza, Lizzero, Loperfido ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della sanità e del tesoro, per conoscere:

1) se non ritengano doversi evitare la chiusura di circa 150 asili-nido dell'O.N.M.I. e il conseguente licenziamento di ben 1.400 dipendenti;

2) quali misure intendano adottare sia per eliminare gli sprechi amministrativi che tanto contribuiscono ad aggravare il deficit dell'Ente, sia per riorganizzare l'intera gestione degli asili-nido, da affidarsi eventualmente ai comuni, previa assegnazione a questi ultimi dei contributi finanziari che lo Stato annualmente concede all'O.N.M.I. per la gestione degli asili, sia infine per approvare il nuovo regolamento organico del personale dipendente dell'Ente.

(3850) « Alessi Catalano Maria Pigni, Raia, Alini, Naldini ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla sciagura di Castel San Giorgio ove, nel crollo di un padiglione industriale in costruzione, sono periti quattro operai e un'altra decina sono rimasti seriamente feriti; e, in particolare, sulle gravissime, inequivocabili responsabilità di privati imprenditori e di pubblici uffici ordine al maturare e al verificarsi della sciagura.

(3851) « Amendola Pietro, Granati ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza dell'annosa precaria situazione della viabilità della strada statale " Via Emilia " da Codogno a Milano, conseguente alla insufficiente dimensione della carreggiata; al suo deplorabile stato di manutenzione; alla tortuosa e congestionata intersezione dei centri abitati di Casalpusterlengo, Zorlesco, Secugnago, Lodi; alla inattuata copertura del canale Redefossi da Melegnano a San Donato Milanese;

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1966

se sia a conoscenza dei sempre più gravi e numerosi incidenti che si verificano, specie negli orari di punta, per il traffico intenso particolarmente nel tratto Lodi-Milano; del tempo prezioso che viene perduto dai mezzi di trasporto pubblico per coprire una distanza relativamente breve (50' per raggiungere Milano (piazzale Corvetto) da Melegnano; del danno incalcolabile ai mezzi privati e pubblici per il permanente stato di dissesto del fondo stradale.

per conoscere i programmi di intervento che ritiene di attuare per risolvere in modo soddisfacente i suddetti problemi di viabilità in una zona di intensa attività industriale e commerciale ed in particolare i tempi di realizzazione degli svincoli dai centri abitati menzionati, della copertura del Redefossi, dell'asestamento del fondo stradale;

per sapere infine se non consideri utile e necessario, ai fini di un immediato decongestionamento della via Emilia, liberalizzare l'autostrada del sole da Milano a Codogno, disponendo per la soluzione delle questioni tecniche relative.

(3852) « ALBONI, LEONARDI, ROSSINOVICH, LAJOLO, SACCHI, OLMINI, RE GIUSEPPINA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza che le decisioni di ridimensionamento dei servizi dell'O.N.M.I. adottate in campo nazionale con la chiusura di 150 asili-nido, colpiranno direttamente anche la provincia di Milano ed il capoluogo, dove duecento lettere di licenziamento di altrettante lavoratrici dell'O.N.M.I. con la conseguente chiusura di 15 asili-nido confermano la riduzione dell'assistenza alla prima infanzia, già scandalosamente insufficiente;

che le organizzazioni sindacali della categoria, in difesa del posto di lavoro di tante lavoratrici e dei servizi dell'O.N.M.I., hanno dichiarato uno sciopero unitario di tre giorni a partire dal 2 maggio;

per conoscere come ritengono di intervenire per affrontare in modo completo il problema dell'assistenza alla prima infanzia, avuti presenti gli impegni previsti dal programma quinquennale di sviluppo economico e l'esigenza della più severa e controllata applicazione della legge n. 860.

(3853) ALBONI, RE GIUSEPPINA, ROSSINOVICH, LAJOLO, SACCHI, OLMINI, MELLONI, LEONARDI, ROSSANDA BANFI ROSSANA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e della sanità, per sapere se sono a conoscenza della grave situazione causata dai ricorrenti straripamenti del canale Redefossi, fiancheggiante la via Emilia nel tratto interessante i comuni di Melegnano, San Giuliano Milanese, San Donato Milanese, l'ultimo dei quali verificatosi il 16 aprile 1966, ha riproposto in termini indilazionabili i problemi della incolumità e della vita dei cittadini, della viabilità e dei beni delle famiglie, dell'igiene e della salute delle popolazioni interessate, private per diversi giorni di acqua potabile e colpite da numerosi casi di intossicazione per presumibile inquinamento dell'acquedotto;

per conoscere i provvedimenti che ritengono di adottare con urgenza per affrontare radicalmente la situazione, tenuto conto degli studi e dei programmi di intervento preparati dal comune e dall'amministrazione provinciale di Milano;

se non considerino, infine, di disporre onde siano sottoposti ad esame e definizione i ricorsi prodotti dai singoli cittadini e dai comuni interessati per il risarcimento dei danni alle persone e alle cose.

(3854) « ALBONI, ROSSINOVICH, LAJOLO, RE GIUSEPPINA, SACCHI, OLMINI, LEONARDI, MELLONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare contro coloro che hanno consentito la costruzione del capannone crollato in Castel San Giorgio (Salerno) senza il rispetto delle norme sulle costruzioni in cemento armato e l'assunzione al lavoro di operai non attraverso l'Ufficio di collocamento e senza la preventiva assicurazione sugli infortuni del lavoro. L'interrogante rileva infine che la suddetta costruzione era finanziata dall'I.SV.E.I.MER.

(3855) « CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della sanità, per conoscere se esistono in commercio prodotti farmaceutici a base di acido lisergico o altre sostanze allucinogene e quale particolare disciplina oltre le comuni norme sullo smercio dei veleni regolano il delicatissimo settore.

(3856) « BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se non ritenga opportuno abolire il borbonico istituto

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1966

dell'« attendente » che offende la dignità del soldato italiano ed è in patente contrasto con lo spirito della Costituzione repubblicana.

(3857)

« GREZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

a) quale esecuzione abbia dato al decreto del Presidente della Repubblica che il 4 agosto 1965 – udito il parere del Consiglio di Stato – annullava ” per la parte eccedente i limiti di altezza regolamentare, la licenza edilizia rilasciata in data 16 ottobre 1962 dal sindaco di Lavagna (Genova) alla società Valfieschi, per un fabbricato in via Rezza ”;

b) se non abbia creduto o non creda doveroso ” riferire all'autorità giudiziaria... gli aspetti di estrema gravità ” che il caso presenta, come espressamente suggerisce il Consiglio di Stato nel suo motivato parere;

c) se non abbia creduto o non creda di aprire una inchiesta sui numerosi e gravi casi di violazione del regolamento edilizio ecc. che si sono verificati nel comune di Lavagna, come risulta ormai da una serie imponente di giudizi, altamente qualificati: parere del Consiglio di Stato, risposte ad interrogazioni parlamentari dei ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, documento dell'I.N.U., dichiarazioni al Consiglio comunale dell'avvocato Cirenei quando fu sindaco di Lavagna ecc.

(3858)

« SERBANDINI, TODROS, D'ALEMA, NAPOLITANO LUIGI, AMASIO, FASOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se egli non ritenga, nell'espore al Parlamento la precisa ed esauriente ricostruzione dei gravi fatti che si sono svolti nell'università degli studi di Roma, di fornire sufficienti elementi informativi sulle condizioni in cui hanno operato ed operano le organizzazioni rappresentative studentesche nelle università e sugli inconvenienti finora manifestatisi per cause attinenti alle suddette condizioni. Gli interroganti ritengono che una realistica valutazione dell'operato delle organizzazioni rappresentative, eseguibile solo sul fondamento dei precitati elementi informativi, sia la premessa necessaria per lo studio e la predisposizione urgente e indifferibile di una nuova e organica disciplina delle stesse organizzazioni, la quale, senza lederne l'indispensabile autonomia, permetta:

1) che gli organismi rappresentativi siano chiamati ad esercitare più specifiche re-

sponsabilità nella vita solidale e insieme multiforme delle università;

2) che, anche in conseguenza dell'esercizio effettivo ed ordinato delle suddette responsabilità, i predetti organismi non degenerino in strumenti incontrollabili di ristretti gruppi oligarchici ma diventino la viva espressione associativa di tutti gli studenti che attualmente, sono, nella loro grande maggioranza, assenti e indifferenti;

3) che nella vita interna degli organismi rappresentativi e in ogni loro manifestazione – a cominciare dalle elezioni – sia garantita l'osservanza del metodo democratico con congrue forme di pubblicità e di controllo a tutela della libertà di tutti, anche al fine di incoraggiare gli studenti, attualmente assenteisti, a partecipare attivamente alla vita degli stessi organismi.

« Gli interroganti chiedono anche al Ministro di riferire sull'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 11 della legge 18 dicembre 1951, n. 1551, che stabilisce che è consentito alle università di richiedere contributi fino alla misura di lire mille per ciascuno studente per le attività assistenziali e sportive delle organizzazioni rappresentative studentesche. Gli interroganti chiedono di sapere dal Ministro se egli non ritenga opportuno che siano istituite speciali forme di controllo della spesa delle somme raccolte dalle università mediante la riscossione dei suddetti contributi e da esse versate annualmente alle organizzazioni rappresentative.

(3859)

« VALITUTTI, MARZOTTO, GIOMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza del grave stato di turbamento e di agitazione in cui si trovano le popolazioni della zona di Isola Liri, Sora, Arpino, Fontana Liri, Castelliri per la minacciata deviazione del fiume Liri la quale, se effettuata, significherebbe:

una crisi mortale per le numerose industrie di tutta la Valle del Liri, specialmente cartarie per le quali le acque del Liri sono non soltanto fonte di energia motrice ma anche materia prima per la fabbricazione della carta;

un colpo durissimo dal quale più non si riprenderebbe l'economia agricola della piana di Sora e della media Valle del Liri, nelle quali oggi, attraverso opere di irrigazione, è notevolmente sviluppata la produzione ortofrutticola;

la sparizione pressoché totale della cascata grande di Isola Liri, attrattiva turistica

di primissimo ordine e monumento nazionale, che oggi è alimentata per due terzi dal fiume Liri e per un terzo dal fiume Fibreno;

la sommersione di terre, nella zona prevista per l'invaso, poste in fondo valle e che per ciò stesso sono le più fertili in agro di Boville e di Monte San Giovanni Campano; terre che sono state recentemente affrancate dai coloni, o sono in via di affrancazione, a costo di una lotta più che ventennale per la libera e legittima proprietà della terra.

« Per sapere se di fronte alla previsione di queste gravissime e innegabili conseguenze di ordine economico e sociale, non ritenga il Ministro di predisporre piani e progetti per l'adduzione di nuove quantità di energia elettrica in provincia di Frosinone, sfruttando altre fonti facilmente reperibili nella regione; se non ritenga comunque di avvalersi dell'articolo 7 del testo unico della legge 11 dicembre 1933, n. 1775, per non prendere in considerazione e quindi respingere la richiesta di autorizzazione avanzata dall'E.N.E.L. (3860) « PIETROBONO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità, per conoscere se, tenuto conto della situazione venutasi a determinare in molte zone vinicole in ordine al problema della presenza di alcool metilico nei mosti e vini, non ritengano opportuno — in attesa, come da più parti auspicato, di condurre una indagine organica ed una sperimentazione adeguata sul problema dianzi citato — di provvedere a rinviare l'applicazione del divieto di cui alla lettera d) dell'articolo 22 del decreto del Presidente della Repubblica n. 162 del 1965.

« In via subordinata chiedono se i Ministri in indirizzo non intendano precisare in via amministrativa l'inizio del periodo di detenzione ai fini della sopra richiamata lettera d) del decreto n. 162 onde fissare un certo lasso di tempo per procedere ai normali tagli dei mosti e dei vini eccedenti i limiti legali di alcool metilico con altri vini e ricondurli nei limiti legali e di revocare i provvedimenti presi contro i detentori di mosti e di vini contenenti alcool metilico in misura superiore a quanto previsto dalla legge.

« Gli interroganti infine — affermata l'utilità e la necessità della legge contro le frodi vinicole, ma considerato che da diverse parti sono state segnalate alcune incongruenze, oltre a quella dell'alcool metilico, che la stessa legge ha dimostrato — chiedono ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità se non

ritengano compiere un approfondito esame nelle sedi e nelle forme più opportune dei benefici conseguiti in questi mesi di applicazione del provvedimento legislativo antifrodi e prospettare eventuali deroghe o correttivi che la meditata esperienza potrebbe suggerire.

(3861) « OGNIBENE, PELLEGRINO, MAGNO, BO, LUSOLI ».

#### Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per conoscere i provvedimenti che intendono adottare per ristabilire la legalità nell'università di Roma, occupata da una minoranza socialcomunista protetta dalla polizia che impedisce l'accesso alla città universitaria alla grande maggioranza degli studenti, determinando una situazione di grave e pericolosa tensione oltre che di palese illegalità.

(770) « DELFINO, NICOSIA, TURCHI, CARADONNA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione:

a) affinché, in relazione alle note e dolorose vicende svoltesi nell'università di Roma, il Governo disponga immediatamente una inchiesta amministrativa, la quale — con severa obiettività — accerti la realtà dei fatti e le eventuali responsabilità, anche al fine di stroncare amplificazioni e speculazioni di parte;

b) affinché il Governo intervenga immediatamente al fine di far ristabilire l'ordine nell'università di Roma, che consenta il regolare svolgimento delle lezioni, stroncando anche per tale aspetto arbitrari atteggiamenti e illecite interferenze che feriscono l'autonomia universitaria e l'esercizio del diritto-dovere di docenti e di studenti.

(771) « BOZZI, GIOMO, VALITUTTI, LEOPARDI DITTAIUTI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per conoscere — mentre rinnovano la loro commossa solidarietà alla famiglia di Paolo Rossi e all'intera Università di Roma colpita dal grave lutto — l'attuale stato delle indagini disposte in seguito all'ultimo grave luttuoso fatto verificatosi nell'Università di Roma per identificarne tutti i responsabili nonché i gruppi estremisti e antidemocratici che da tempo vi hanno instaurato un clima di violenza.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1966

« Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere con quali iniziative si intenda porre fine all'attività di questi gruppi che con la loro intolleranza turbano il normale svolgimento della vita democratica dell'Ateneo della capitale della Repubblica.

« Gli interpellanti, dopo le dimissioni rassegnate dal rettore, rilevano che le indagini non possono limitarsi alle responsabilità immediatamente legate alla dolorosa vicenda, ma devono essere estese fino ad accertare i mezzi necessari da adottare con urgenza per garantire il libero svolgimento della vita universitaria, consentire la piena libertà di pensiero, prevenire e reprimere le attività illegali e le violenze ed in genere garantire un clima di ordine e di serietà nel grande Ateneo romano.

« Gli interpellanti ritengono inoltre che (con riferimento alla riforma dell'ordinamento universitario in discussione in Parlamento) siano assicurati con rapidità i nuovi strumenti di partecipazione e di responsabilità dei docenti e degli studenti nelle rinnovate strutture democratiche delle Università secondo il principio costituzionale dell'autonomia universitaria.

(772) « ZACCAGNINI, ERMINI, FORLANI, SIMONACCI, D'AMATO, DARIDA, VILLA, STORTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per sapere:

a) se è esatto che erano stati messi preventivamente a conoscenza dei brogli che si commettevano all'università di Roma durante le elezioni universitarie e perché non sono tempestivamente intervenuti ad assicurare l'onestà della consultazione;

b) se sono a conoscenza del sopralluogo che ha effettuato la magistratura e qual'è l'accertamento degli imbrogli e chi sono i responsabili.

« Ora che i fatti sono accertati, per quali ragioni li hanno sottovalutati o omessi nelle loro dichiarazioni al Parlamento e perché non è stata fatta la opportuna distinzione fra questa protesta legittima, democratica e civile e le violenze o i " rigurgiti di fascismo " che si verificherebbero nell'università.

« Se sono a conoscenza che anche per effetto delle loro dichiarazioni sono state commesse violenze a Genova, col lancio di una bomba Molotov nella sede dell'Unione democratica Nuova Repubblica, e a Bologna, con l'aggressione di un giovane studente appartenente allo stesso movimento democratico,

e ora all'ospedale per gravi ferite, e quali provvedimenti intende prendere il Governo per impedire queste aggressioni dovute in gran parte a misinformazione.

« Quali provvedimenti intende prendere il Governo nella sua responsabilità per riportare la legalità, la serenità degli studi e il rispetto delle autorità accademiche negli atenei della nazione.

(773)

« PACCIARDI ».

*Mozioni.*

« La Camera,

interprete del turbamento che ha duramente colpito la coscienza democratica del Paese;

rende commosso omaggio alla figura nobile e generosa dello studente Paolo Rossi, morto difendendo nella Università di Roma i valori di libertà e democrazia contro la violenza fascista;

prende atto delle dimissioni del rettore professor Papi, giustamente attese e rese indispensabili dalla gravissima situazione determinatasi nella Università di Roma;

dà atto della volontà del Governo, espressa con parole inequivocabili nel recente dibattito alla Camera dei deputati, di stroncare, fin dal nascere, con il massimo rigore e con l'energia necessaria qualsiasi rigurgito di mentalità e di atteggiamenti di violenza condannati non solo dalla Costituzione ma anche dalla storia;

dà atto che a tale manifestazione di volontà ha fatto seguito l'immediata applicazione pratica di un nuovo indirizzo nella condotta delle forze di polizia, anche attraverso l'attribuzione al questore della responsabilità diretta e piena dell'intervento all'interno dell'Università di Roma, responsabilità che appare opportuno venga mantenuta anche per il futuro;

invita il Governo

a compiere una rigorosa indagine sulle responsabilità delle autorità accademiche in ordine alle cause dirette e indirette della catena di episodi di violenza teppistica che sono culminati nell'ultimo luttuoso episodio;

invita il Governo

a promuovere una inchiesta approfondita diretta ad accertare la natura, i fini e i metodi di azione di talune organizzazioni studentesche, di chiara ispirazione neofascista, che da tempo turbano l'ordine e la vita democratica dell'Università, ed a prendere i necessari prov-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 MAGGIO 1966

vedimenti atti ad impedirne la ripetuta attività di provocazione e di violenza;

afferma

la necessità e l'urgenza della rapida discussione ed approvazione del disegno di legge sulla riforma universitaria, nella quale venga realizzato il principio costituzionale dell'autonomia universitaria, assicurando il diritto di autoconvocazione del corpo accademico e la rappresentanza, accanto ai professori di ruolo e fuori ruolo, delle altre componenti della vita universitaria, al fine di garantire nel modo più opportuno l'autogoverno democratico nell'Università.

(64) « PAOLICCHI, FERRI MAURO, CODIGNOLA, ANDERLINI, ARMAROLI, CUCCHI, DELLA BRIOTTA, DE PASCALIS, DI PRIMIO, FORTUNA, GUERRINI GIORGIO, JACOMETTI, MACCHIAVELLI, USVARDI, FINOCCHIARO, MARANGONE, MORO DI NO, VENTURINI, PALLESCHI, FABBRI RICCARDO, LORETI ».

« La Camera,

consapevole che le violenze fasciste all'Università di Roma, che hanno portato il 27 aprile alla morte di Paolo Rossi, impegnano l'Italia repubblicana e antifascista a un severo accertamento delle responsabilità, oltre che penali, politiche;

individuando nell'esistenza di organizzazioni di tipo fascista, nella loro azione teppistica e di apologia del passato regime, l'origine di un clima intollerabile che perdura da anni nell'Ateneo romano e non ha pari in altre Università italiane;

deplorando che le forze di polizia, a conoscenza da tempo dei responsabili delle aggressioni teppistiche, non siano intervenute tempestivamente ed efficacemente a perseguirli e a impedirne le provocazioni;

ritenendo che le dimissioni, sia pure tardive, del rettore Papi, siano la necessaria conseguenza di gravissime responsabilità del rettore stesso per il determinarsi di tale situazione di violenza fascista e della sua incapacità a garantire il libero svolgimento della vita associativa universitaria e il normale funzionamento della attività didattica-scientifica;

impegna il Governo

all'attuazione del precetto costituzionale che vieta le organizzazioni fasciste e l'apologia del regime;

all'adozione delle iniziative necessarie perché si giunga allo scioglimento immediato dei gruppi fascisti che operano nell'Università, alla punizione dei funzionari di polizia che non hanno tutelato la legge di fronte alle aggressioni fasciste;

afferma l'urgenza di una riforma organica dell'ordinamento universitario e, in particolare — per quanto attiene al sistema di governo e dell'università stessa — sottolinea la necessità di norme che prevedano la partecipazione al corpo accademico di una rappresentanza eletta di professori incaricati, assistenti e studenti, pari ad un quarto del corpo accademico stesso, conferendo a tale organo poteri di autoconvocazione e di controllo sul governo dell'Università.

(65) « INGRAO, BERLINGUER LUIGI, BRONZUTO, ILLUMINATI, LEVI ARIAN GIORGINA, LOPERFIDO, NATTA, PICCIOTTO, ROSSANDA BANFI ROSSANA, SCIONTI, SERONI, ALATRI, CAROCCI, CIANCA, CINCIARI RODANO MARIA LISA, D'ONOFRIO, NANNUZZI, NATOLI, RUBELO ».